

RESOCONTO STENOGRAFICO

136.

SEDUTA DI LUNEDÌ 6 GIUGNO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

PAG.	PAG.	
Missioni	15001	PRESIDENTE 15002, 15004, 15005, 15006, 15007, 15008, 15009, 15010, 15011, 15014, 15016, 15017, 15019
Disegno di legge: (Trasmissione dal Senato)	15002	CATTANEI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> 15002, 15005, 15007, 15008, 15009, 15013, 15016, 15017
Disegni di legge di conversione: (Assegnazione a Commissione in se- de referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	15001	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . 15002, 15004
(Trasmissione dal Senato)	15002	PIRO FRANCO (PSI) 15007
Proposte di legge: (Annunzio)	15001	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 15011, 15017
Interrogazioni, interpellanza e mo- zioni: (Annunzio)	15019	VESCE EMILIO (FE) . . 15008, 15014, 15016
Interpellanza e interrogazioni (Svolgi- mento):		Risoluzione: (Annunzio) 15019
		Corte dei conti: (Trasmissione di documento) 15002
		Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio) 15002

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

	PAG.		PAG.
Ordine del giorno della seduta di do-		Ritiro di documenti di indirizzo e di	
mani	15019	sindacato ispettivo	15019

La seduta comincia alle 17.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 giugno 1988.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Caccia, Foschi, Lauricella, Malfatti, Sarti, Sinesio, Stegagnini e Tremaglia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 3 giugno 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SALVOLDI ed altri: «Abrogazione dell'articolo 10 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, concernente norme sul servizio militare di leva e sulla ferma prolungata» (2811);

PUMILIA: «Perequazione della progressione di carriera nel ruolo ad esaurimento dei sanitari della polizia di Stato con quella in vigore per il personale di cui all'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 336» (2814);

BRUNI GIOVANNI ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (2815);

FOLENA ed altri: «Modifica dell'articolo 10 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, recante norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (2816);

SANGUINETI ed altri: «Disciplina del trasporto pubblico di persone con vetture non di linea, mediante noleggio di autobus con conducente» (2817).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 3 giugno 1988, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 986. — «Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza» (2812).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla I

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 8 giugno 1988.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 3 giugno 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1047. — «Provvedimenti a favore del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (approvato da quella II Commissione permanente) (2813).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 1° giugno 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi, per gli esercizi dal 1984 al 1986 (doc. XV, n. 45).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni. Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, ciascuno per la propria competenza, per conoscere quali passi siano stati fatti su un piano generale e particolare al fine di ottenere che la Repubblica di Francia e per essa il suo Governo concedano la estradizione dei numerosissimi terroristi attualmente rifugiati in Francia, la cui protezione in territorio francese ha rappresentato nella sostanza una violazione delle intese internazionali dirette a combattere più efficacemente il terrorismo, o quanto meno una vera e propria protezione dei nemici del nostro popolo.

Gli interpellanti chiedono di conoscere perché, di fronte ad un'attuale disponibilità del Governo francese a modificare il trattato di estradizione in modo da favorire le estradizioni stesse, non si sia ancora pervenuti alla firma di essi; tale firma fugherebbe ogni sospetto di ulteriori debolezze dei Governi italiani nei confronti dei terroristi ospitati in Francia.

(2-00015)

«Pazzaglia, Trantino, Tremaglia».

(16 luglio 1987).

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ALFREDO PAZZAGLIA. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, il ministro Vassalli è in questo momento forzatamente assente e mi ha incaricato di rispondere alla interpellanza ed alle interrogazioni presentate.

Per quanto concerne l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00015, debbo dire che in ordine ai casi singoli, per ciascuno dei

quali il competente magistrato italiano ha formulato la richiesta di arresto ai fini estradizionali alla autorità giudiziaria francese, sono intervenute ed intervengono puntuali notifiche e la trasmissione della relativa documentazione al corriere diplomatico, secondo le istruzioni del ministro della giustizia, dandosi corso da parte dell'ambasciata d'Italia a Parigi ai passi formali presso il Ministero degli affari esteri francese prescritti dagli strumenti giuridici internazionali in vigore tra i due Stati.

Come a nessuna rappresentanza o autorità del potere esecutivo è consentito di interferire quanto ai tempi e alle formulazioni dettate dal magistrato italiano competente per le singole richieste suddette, sono correlativamente esclusi nostri interventi che intendessero rivolgersi in Francia alle valutazioni decisionali per le estradizioni, che si riconnettono direttamente alla sovranità dello Stato francese e si configurano in ottemperanza alle procedure instaurate dalle autorità giudiziarie francesi competenti per le singole fattispecie.

Rientra invece, com'è ovvio, nelle competenze dei poteri esecutivo e legislativo la regolamentazione generale delle estradizioni con gli altri Stati attraverso trattati *ad hoc*, che costituiscono elementi classici e tradizionali e si caratterizzano quali strumenti giuridici internazionali di lunga durata e vigenza.

Così è avvenuto per il trattato con la Francia, stipulato dall'Italia addirittura il secolo scorso, contestualmente al conseguimento della nostra unità nazionale.

Come elementi innovativi in materia, per così dire recenti, onorevole Pazzaglia, si collocano le iniziative nel quadro del Consiglio d'Europa, alle quali il nostro paese ha fornito sia un contributo in sede di elaborazione degli strumenti da sottoporre alla firma degli Stati consociati nel Consiglio, sia la propria adesione, ratifica e puntuale applicazione.

In considerazione della differente posizione della Francia in proposito, ci si era preoccupati da parte italiana di negoziare e parafare con Parigi un testo aggiornato

di trattato di estradizione da proporre alla ratifica parlamentare in sostituzione di quello del secolo scorso, cosa che, per altro, era stata ritardata in attesa dell'abolizione anche in Francia della pena di morte. Intervenuta tale abolizione, si è avuta l'adesione francese anche agli strumenti in vigore nella cerchia degli Stati membri del Consiglio d'Europa, strumenti che determinano l'automatica decadenza di quelli bilaterali.

Per quanto riguarda l'applicazione di procedure estradizionali volte specificamente a combattere il terrorismo, quando cominciò a manifestarsi l'impossibilità di conseguire il consenso generale dei paesi della Comunità europea per giungere alla creazione di uno spazio giuridico europeo si è provveduto da parte dell'Italia a favorire la stipulazione dell'accordo di Dublino del 4 dicembre 1979 per l'applicazione accelerata tra i paesi della CEE della convenzione europea per la repressione del terrorismo firmata a Strasburgo il 27 gennaio 1977.

Tali strumenti sono stati ratificati dalla Francia ed è quindi completa, nelle procedure instaurate o ancora da instaurarsi, la disponibilità delle autorità giudiziarie per addivenire, nell'ambito della sfera sovrana, alle decisioni sulle singole richieste estradizionali via via formulate dai magistrati italiani.

In data 15 maggio 1985, il Governo francese ha ratificato la convenzione europea di estradizione firmata a Parigi nel dicembre 1957, uniformandosi così alla maggioranza degli Stati dell'Europa occidentale.

Nessuna iniziativa è stata invece preannunciata, né tanto meno assunta dalle autorità francesi, in merito ad una eventuale modifica del trattato di estradizione attualmente vigente, così da ricomprendere i fatti oggi esclusi.

Il Ministero di grazia e giustizia italiano ha comunque provveduto ad avanzare, sin dall'11 maggio 1986, data di entrata in vigore per la Francia della citata convenzione, 21 domande di estradizione relative a catturandi localizzati nel territorio francese, imputati o condannati per fatti di ter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

rorismo. Di queste ventuno domande, otto sono state respinte a seguito del parere negativo espresso dalla *Chambre d'accusation*, due sono state accolte (una, per altro, solo parzialmente); ad una non si è dato corso, per non essere stata rintracciata nel territorio francese la persona richiesta; per le rimanenti (ma nel frattempo due catturandi sono stati espulsi dal Governo francese e sono attualmente in Spagna), le autorità francesi non si sono ancora pronunciate in modo definitivo, nonostante le continue, reiterate sollecitazioni da parte nostra.

Al riguardo, infatti, si deve precisare che la ricordata Convenzione europea del 1957, pur non contenendo — a differenza di quella italo-francese risalente al secolo scorso — una elencazione di reati suscettibili di estradizione, lascia tuttavia intatta la possibilità per il paese richiesto di rifiutare l'extradizione sulla base di intimidazioni del genere di quelle appena ricordate.

In ogni caso, va comunque registrata una collaborazione maggiore da parte delle autorità francesi, soprattutto in questi ultimi tempi, quanto meno sotto il profilo della localizzazione e del fermo dei catturandi in questione.

È evidente quindi che tutta la materia deve essere oggetto di una revisione attenta e sollecita, ed il Ministero di grazia e giustizia continua con costante attenzione a seguire l'intera questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00015.

ALFREDO PAZZAGLIA. L'interpellanza che ho presentato faceva riferimento ad una situazione politica evidentemente ben diversa da quella attuale, non perché in Italia sia mutato il Governo (nel momento in cui l'ho presentata vi era il Governo Gorla), ma perché i cambiamenti della situazione francese sono stati molto rilevanti ai fini delle decisioni in materia di estradizione.

In sostanza, anche il Governo lo ha ammesso quando, nel finire della risposta, ha dichiarato che soprattutto negli ultimi

tempi vi è stata una collaborazione maggiore da parte delle autorità francesi per quanto riguarda le estradizioni.

L'interpellanza aveva uno scopo, che non ha certamente raggiunto. Signor Presidente, mi permetto di insistere nel dire, dato che le fonti di informazione sono tra le più autorevoli (anche se non le posso citare), che il Governo francese aveva manifestato nella scorsa legislatura la disponibilità a modificare il trattato di estradizione vigente. Ciò costituiva il risultato di una politica diversa, che era stata realizzata in Francia con il ritorno al governo del centro-destra e, soprattutto, in virtù della politica messa in atto contro il terrorismo dal ministro dell'interno in carica fino a poche settimane fa, il ministro Pasqua.

La Francia voleva liberarsi dei tanti terroristi presenti sul suo territorio ed aspettava che altri paesi, tra cui l'Italia, modificassero le condizioni dell'extradizione, perché in presenza delle condizioni ricordate dal Governo — che sono poi quelle relative al trattato ratificato dalla Francia il 15 maggio 1985 — l'extradizione era difficile.

Il Governo francese di allora si è valso non poco dei poteri di espulsione, tant'è vero che rispetto a due richieste di estradizione ha ritenuto di liberarsi dei due terroristi presenti in Francia espellendoli dal territorio.

Di fronte a tale richiesta del Governo francese mi domando, così come ho domandato con la mia interpellanza n. 2-00015, per quale motivo il Governo italiano non abbia preso tutte le iniziative necessarie per raggiungere un nuovo accordo.

Ha voglia il Presidente del Consiglio attualmente in carica, onorevole De Mita, a dire nelle sue dichiarazioni programmatiche che le frontiere italiane purtroppo sono permeabili e consentono il movimento di rifugiati all'estero e in Italia, se poi, quando si verifica la possibilità di fermare e di riportare in Italia con le manette ai polsi i terroristi perché siano giudicati, il Governo italiano non crea le condizioni giuridiche perché ciò possa avvenire!

Onorevole rappresentante del Governo, anche se si tiene conto del fatto che il trat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

tato dovrà essere rivisto (prendo atto volentieri della sua assicurazione che l'intera materia dovrà essere riesaminata in modo sollecito ed attento), la sua risposta è sostanzialmente insoddisfacente, direi seriamente insoddisfacente. Avevo chiesto di conoscere «perché, di fronte ad una attuale disponibilità del Governo francese» — manifestata il 16 luglio 1987 — «a modificare il trattato di estradizione in modo da favorire le estradizioni stesse, non si sia ancora pervenuti alla firma di queste modifiche» firma che fugherebbe ogni sospetto di ulteriore debolezza dei Governi italiani nei confronti dei terroristi ospitati in Francia». Credo che il Governo avrebbe avuto l'obbligo di fugare questi dubbi, che invece persistono.

Signor rappresentante del Governo, lei dice oggi che il Governo ha tutte le buone intenzioni per stipulare tali accordi. Ma io mi permetto di rilevare che ciò avviene quest'oggi, 6 giugno 1988, quando cioè le condizioni politiche in Francia sono ormai mutate e da parte francese vi è l'indisponibilità ad un accordo che avrebbe favorito la cattura dei terroristi italiani; mentre una tale intenzione non è stata mai manifestata dal Governo nel momento in cui in Francia sarebbe stato possibile ottenere tale risultato.

Credo pertanto che quanto è avvenuto fino ad oggi, signor rappresentante del Governo, sia molto grave. È sintomatico (vorrei che fosse soltanto una casualità) che di fronte a richieste e denunce così precise quali quelle contenute nella interpellanza n. 2-00015, di cui sono il primo firmatario, il Governo risponda solo oggi, con una situazione ormai mutata, manifestando una volontà che fino ad oggi non ha dimostrato di avere allorché le condizioni politiche francesi avrebbero favorito la soluzione politica del problema.

Mi premeva sottolineare quanto ho appena detto perché resti agli atti del Parlamento e perché il Parlamento stesso sappia (quando qualcuno vorrà leggere il Resoconto stenografico della seduta odierna) che sarebbe stato possibile ottenere l'estradizione dei terroristi italiani ospitati in Francia ma che questa possibi-

lità non è stata realizzata per volontà o per inerzia dei Governi italiani che si sono succeduti fino ad oggi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni all'ordine del giorno.

La prima interrogazione è quella del deputato Piro, al ministro di grazia e giustizia «per sapere:

se siano attendibili i dati forniti il 3 luglio 1987 a Prato dal direttore generale degli istituti di pena Nicolò Amato, secondo il quale su 30 mila carcerati che si sono sottoposti a controllo 5 mila risultano sieropositivi;

quali iniziative urgenti intenda assumere in collaborazione con le unità sanitarie locali e con le regioni, per la situazione delle carceri». (3-00046)

(22 luglio 1987).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO CATTANEI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevole interrogante, in relazione al problema della diffusione dell'AIDS all'interno degli istituti penitenziari, il Ministero della giustizia, dopo assidui contatti con il Ministero della sanità, ha diramato sin dal mese di giugno 1985 una circolare nella quale vengono fornite a tutte le direzioni degli istituti indicazioni utili alla prevenzione e cura della malattia in oggetto, in base alle conoscenze del momento.

Le medesime direzioni sono state vivamente e reiteratamente invitate ad avvalersi dell'opera dei presidi sanitari pubblici ai quali le disposizioni normative contenute nelle leggi n. 833 del 1978 e n. 685 del 1975 affidano la competenza, trattandosi di problemi di ordine epidemiologico e profilattico collettivo, nonché di malattie riguardanti in particolare soggetti tossicodipendenti.

Sono state inoltre impartite disposizioni per garantire il rispetto della dignità dei detenuti e la loro riservatezza.

Proprio perché sensibile alla delicatezza ed alla gravità del problema della sindrome da immunodeficienza acquisita, reso ancor più rilevante all'interno degli istituti di detenzione e pena a causa del sovraffollamento e della conseguente promiscuità, nonché delle stesse caratteristiche della pena detentiva, il Ministero di grazia e giustizia ha sollecitato ad una continua e fattiva collaborazione da un lato il Ministero della sanità e l'Istituto superiore di sanità, dall'altro tutti gli enti territoriali, quali le regioni, le province, i comuni, nonché le USL, al fine di ottenere la migliore assistenza ai reclusi, sia in fatto di prevenzione che di cura, in armonia con le più aggiornate direttive e protocolli terapeutici di carattere nazionale.

Il 16 febbraio scorso è stata diramata un'altra circolare, con la quale le direzioni degli istituti, al fine di un costante controllo relativo al virus HTLV-III/LAV, sono state autorizzate ad assumere, con rapporto libero professionale, uno specialista in infettivologia e immunologia.

Su invito della competente Direzione generale del Ministero si sono svolte o sono in corso di svolgimento negli istituti penitenziari campagne informative da parte dei medici delle USL o di enti ospedalieri, rivolte sia ai detenuti che al personale penitenziario.

Quanto al pericolo di contagio all'interno delle carceri, dalle circolari del Ministero della sanità e dalle raccomandazioni fornite dalla Organizzazione mondiale per la sanità non è mai emersa la necessità di separare dal resto della comunità in cui vivono i soggetti affetti da virus HTLV-III/LAV.

È stato anche predisposto uno schema di disegno di legge inteso a sancire l'obbligatorietà nelle comunità chiuse delle analisi dirette a rilevare le affezioni in esame.

È stata altresì accolta la richiesta di istituire presso il Ministero della sanità un gruppo misto di lavoro, con la partecipazione di funzionari e magistrati del Ministero, la cui attività è volta principalmente a favorire la collaborazione e lo scambio di informazioni, alla luce degli aggiornamenti scientifici sull'argomento.

Con decreto ministeriale del 20 giugno 1987, è stata poi costituita presso la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena una commissione interdisciplinare sul problema dell'AIDS negli istituti penitenziari italiani, avente il compito, tra l'altro di organizzare una conferenza nazionale sul tema dell'AIDS in carcere e di fornire, attraverso lo studio e l'analisi del fenomeno nello specifico ambito penitenziario, qualificati indirizzi e metodologie scientifiche di rilevamento per l'esatta valutazione dell'entità del fenomeno, e di individuare e coordinare gli interventi da effettuare in relazione all'accertamento diagnostico ed alla terapia.

Per informazione generale, vorrei ricordare, onorevole Piro, che nel 1985, dei 28.452 soggetti sottoposti volontariamente ai rilevamenti del virus HTLV-III/LAV, ne sono risultati sieropositivi 4.727; per quanto concerne il LAS 510 e per l'AIDS 2.

Nel 1986, su 35.342 soggetti sottoposti ad analisi, ne sono risultati sieropositivi 6.703; per quanto concerne il LAS 823 e per l'AIDS 9, con un incremento, rispetto all'anno precedente, rispettivamente del 41,8 per cento, del 61,3 per cento, del 35 per cento. Nello scorso anno, su 84.792 detenuti e internati provenienti dalla libertà, ne sono stati sottoposti ad analisi 36.083. Di questi, 7.107 sono risultati sieropositivi, 1.627 LAS, 178 ARC (dato rilevato per la prima volta) e 26 AIDS. Rispetto all'anno 1986, si è notato che ad un lieve aumento dei casi sieropositivi ha fatto riscontro un notevole incremento del LAS (pari a più 97,7 per cento) e dell'AIDS (più di 188,8 per cento).

Questi sono i dati in nostro possesso. È inutile che io le confermi — conoscendo la sua sensibilità — che il Ministero sta cercando, in collaborazione con le autorità sanitarie, di affrontare in maniera ancor più energica ed incisiva, e soprattutto più umana, il problema che esiste nelle nostre carceri.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00046.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

FRANCO PIRO. Desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario Cattanei per la risposta molto puntuale che ci ha fornito, che purtroppo conferma la gravità della situazione.

Non sono se ci si renda conto di che cosa significhi quanto abbiamo testé ascoltato: in pratica, un sesto dei detenuti è sieropositivo. Di fatto, la popolazione carceraria sta mutando, visto che le tossicodipendenze sono sempre più «portatrici» di reati che conducono in carcere, ma ciò significa che nei confronti dei tossicodipendenti si compiono scelte affatto diverse da quelle indicate dalla legge di riforma. La scelta del carcere contiene in sé un qualcosa di sconvolgente: in carcere l'AIDS si propaga.

Bisogna riuscire ad intendersi in qualche misura: questa pena aggiuntiva, signor Presidente, non è prevista. Di questo, infatti, si tratta: di una pena aggiuntiva determinata dal nostro «sfascio». Si parla di «indicazioni utili» (prendo atto della collaborazione tra i Ministeri della sanità e della giustizia), ma vediamo di capire di che cosa si tratta. Che cosa si distribuisce nelle carceri per evitare il contagio? Che cosa non si distribuisce ai fini del controllo e della prevenzione? Nelle carceri la norma è quella di usare due volte una stessa siringa.

Anch'io ritengo che sia giusto che i detenuti sieropositivi non siano isolati dagli altri. Attenzione però, perché si sta creando una situazione davvero abnorme, paradossale e pericolosissima: si entra in carcere per un reato e magari si esce sieropositivi.

FRANCESCO CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ahimè!

FRANCO PIRO. Quando abbiamo deciso di comminare un tale aggravamento di pena? E non dobbiamo dimenticare che buona parte di coloro che entrano in carcere è poi dichiarata innocente. A proposito di responsabilità civile, chi sarà responsabile di fronte ad una situazione del

genere? Bisogna dare atto al Governo di aver dato una risposta all'interrogazione presentata; d'altra parte, quando nel mese di luglio l'interrogazione fu presentata, la gravità della situazione era sotto gli occhi di tutti. Oggi tale situazione si è aggravata e i dati di cui sono in possesso, che riguardano alcuni istituti di pena, dimostrano che il fenomeno in quanto tale è in aumento, nelle carceri vi è un aumento in progressione geometrica.

Ci troviamo di fronte alla necessità di adottare interventi straordinari: mi auguro che questa interrogazione serva ad evitare di doverne presentare altre in futuro, con dati ancora più allarmanti.

Ringrazio il Governo per la puntuale risposta, che tuttavia non esime noi parlamentari, né il Governo, dal prendere atto di una situazione che è veramente tragica.

In Italia — per fortuna — non c'è più la pena di morte ed il nostro paese fa parte del novero dei paesi civili che non la prevedono più. Ma in alcuni casi abbiamo avuto leggi che hanno provocato la pena di morte. Attenzione: in questo caso forse abbiamo qualche responsabilità nel non renderci conto che noi stessi, quando parliamo di simili problemi, non riusciamo ad evitare che la morte si propaghi là dove non dovrebbe propagarsi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini e Vesce, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere se sia esatto che un numero considerevole di domande di autorizzazione a procedere in giudizio anche per procedimenti già in corso o in grado di appello o di Cassazione non sono state inoltrate o sono state inoltrate con ritardo dalla magistratura al Ministero o altrimenti non sono state da questo tempestivamente trasmesse alla Camera.

Per conoscere se bisognerà attendere una data antecedente e prossima all'8 novembre 1987 perché le domande stesse siano trasmesse al Parlamento» (3-00187).

(12 settembre 1987).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, dalle informazioni fornite dai procuratori generali presso le corti di appello risultano soltanto tre richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari relative a procedimenti non ancora definiti, trasmesse con ritardo dagli uffici giudiziari al Ministero, e precisamente: due richieste nei confronti dell'onorevole Costantino Belluscio, trasmesse al Ministero nel 1985 dal procuratore della Repubblica di Roma, relative a procedimenti per reato di diffamazione a mezzo della stampa iniziati a seguito di due querele presentate nel 1982; una richiesta a carico dell'onorevole Antonio Mundo, per reato di diffamazione, trasmessa dal procuratore della Repubblica di Paola nell'ottobre 1987, pur essendo iniziato il procedimento nell'agosto 1986, in seguito a querela sporta dal sindaco di Praia a Mare.

Quanto alle prime due richieste, la procura della Repubblica di Roma ha riferito a suo tempo che le due querele furono presentate nel dicembre 1982 da Salvatore Senese, l'una contro Costantino Belluscio e Giuseppe Averardi, l'altra contro Costantino Belluscio e Camilieri Andrea.

Nel marzo 1984, furono stralciati i procedimenti penali contro Costantino Belluscio. Nel luglio 1984, i fascicoli principali (ometto il numero di protocollo per brevità) furono inviati a tribunale per il rito direttissimo (udienza del 18 novembre 1984, IV sezione penale).

Il 12 dicembre 1985, i procedimenti penali contro Costantino Belluscio furono inviati alla procura generale per l'inoltro alla Camera dei deputati, con richiesta di autorizzazione a procedere su sollecitazione dell'avvocato di parte civile.

Quanto alla terza richiesta, il procuratore di Catanzaro ha comunicato che il ritardo è dipeso dal fatto che la minuta della richiesta, redatta nel mese di novembre del 1986, non era stata dattilo-

scritta perché smarrita dal fascicolo processuale e che pertanto è stato necessario rinnovare, nell'ottobre del 1987, la richiesta medesima (e questo è certamente un fatto grave).

Non risulta tuttavia che vi siano state omissioni nell'inoltro di richieste di autorizzazione a procedere da parte degli uffici giudiziari o ritardi nella trasmissione alle Camere da parte del Ministero. Su questo punto sono assolutamente certo e sicuro.

Allo scopo di assicurare una puntuale osservanza del precetto costituzionale, in data 10 aprile 1986 il Ministero ha emanato un'apposita circolare, richiamando l'attenzione delle competenti autorità giudiziarie sull'assoluta necessità di evitare qualsiasi indugio nella trasmissione delle richieste di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Mellini n. 3-00187, di cui è cofirmatario.

EMILIO VESCE. Signor sottosegretario, la ringrazio per le informazioni datemi, ma devo purtroppo dichiarare la mia insoddisfazione perché i casi da lei citati sono evidentemente soltanto tre, mentre io stesso rappresento un caso di ritardo nella richiesta di autorizzazione a procedere.

L'interrogazione cui lei ha dato risposta, fra l'altro, era stata presentata nel settembre del 1987 ed era rispondente a precise motivazioni, perché appunto si attendeva che la autorità giudiziaria si decidesse a chiedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti (ma anche di altri), incombando la data della celebrazione del processo d'appello nel quale io dovevo comparire. Ebbene, l'autorità giudiziaria ha inviato la richiesta — il ritardo dipendeva esclusivamente dalla stessa autorità giudiziaria — quattro giorni prima che cominciasse il processo.

Ci siamo così venuti a trovare di fronte ad un grosso *vulnus* del mio diritto alla difesa; intanto il processo è stato celebrato e la mia posizione stralciata. Ho citato il mio caso, ma ve ne sono tanti altri di questo genere.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

Vorrei inoltre rilevare come la nostra interrogazione ponesse anche un altro problema, cioè quello che molto spesso queste richieste di autorizzazione a procedere non sono motivate. In tal senso fa testo sempre il mio caso — voglio ricordarlo perché rimanga agli atti, non essendo la questione giunta all'esame dell'Assemblea — in quanto la richiesta di autorizzazione nei miei confronti è pervenuta senza tutta la documentazione, essendo semplicemente corredata del decreto di citazione.

Si può chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare esibendo soltanto il decreto di citazione, in cui sono elencati i soli titoli dei reati e null'altro?

Evidentemente la Giunta per le autorizzazioni a procedere non ha potuto affrontare l'esame della richiesta in oggetto per la mancanza totale di argomentazioni. In questo caso, parlare di *fumus persecutionis* quale elemento di cui la Giunta avrebbe dovuto tener conto nel formulare il proprio giudizio diventa quasi — mi sia consentito dirlo — una barzelletta di Forattini. Voglio dire che siamo lontani anni-luce da quanto la norma prescrive.

Mi dichiaro quindi insoddisfatto. Noi riteniamo che occorran precisi criteri per quanto riguarda la documentazione minima di cui la richiesta deve essere corredata e per quanto riguarda i termini in cui essa deve essere avanzata.

Signor sottosegretario, lei, molto gentilmente, ha parlato di richieste di autorizzazione a procedere risalenti ad atti del 1982, del 1984, del 1985, mentre siamo nel 1988. Possiamo pensare che i procedimenti debbano durare decenni nel nostro paese, che vi debba essere questa eternità tra il momento dell'avvio di un procedimento penale e quello della sua conclusione? Ciò non fa certo onore! Il Parlamento deve perciò prendere necessariamente posizione in merito e chiedere al Governo di stabilire criteri molto precisi e termini altrettanto precisi e chiari entro i quali le operazioni relative alla richiesta di autorizzazione debbono svolgersi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Staiti di Cuddia delle Chiuse, Maceratini e Valensise, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che è stata decisa l'abrogazione del famigerato articolo 90 dell'ordinamento penitenziario — :

se risponde a verità che l'abrogazione è stata accompagnata da nuove norme ministeriali che, di fatto, contengono restrizioni che paiono più dettate dalla volontà di punire i detenuti che da quella di rendere più civili ed umane le condizioni carcerarie;

in particolare se risponde a verità:

a) che ogni detenuto può ricevere solo quattro pacchi al mese di cui solo due di generi alimentari che non potranno superare i tre chili di peso ciascuno;

b) che le perquisizioni delle celle saranno intensificate e per questo dovranno essere eliminate le suppellettili che, a detta delle nuove norme, le renderebbero più complesse;

c) che gli «ex differenziati» rimarranno nelle sezioni speciali sorvegliati da tre agenti di custodia ciascuno e non potranno entrare in contatto con altri detenuti;

d) che non saranno aboliti i vetri divisorii (che fino al mese scorso obbligavano i detenuti speciali a colloquiare con i parenti attraverso un telefono internorma) sarà solamente praticato un foro nel plexiglas all'altezza del viso (3-00222).

(21 settembre 1987).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO CATTANEI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 90 della legge 26 luglio 1975 è stato abrogato, come è noto, dalla legge 10 ottobre 1986, mentre già alla scadenza del 31 ottobre 1984 non sono stati ulteriormente prorogati i decreti ministeriali con i quali veniva

applicato in alcuni istituti ed in alcune sezioni di istituti il regime di cui allo stesso articolo 90. Dalla medesima data è stata altresì disposta l'eliminazione dei pannelli isofonici dei mezzi divisorii, che per legge devono essere installati nelle sale per i colloqui.

La mancata proroga trova la sua spiegazione nella eccezionalità e nella temporaneità insite nella *ratio* della norma, nonché nella considerazione che le circostanze di eccezionalità e di gravità, che pure erano esistite per anni, fossero venute in qualche modo a cessare. La mancata proroga non esprimeva dunque un giudizio di cessata o diminuita pericolosità nei confronti dei detenuti ospitati in quegli istituti, ma, anticipando di fatto di due anni l'abrogazione *ex lege* dell'articolo 90, voleva esprimere la ferma determinazione dell'amministrazione di assicurare a tutti i detenuti un trattamento conforme ad umanità ed imparzialità e rispettoso della dignità delle persone, garantendo al tempo stesso, come è altrettanto suo dovere, il mantenimento dell'ordine e della sicurezza.

A seguito di tale decisione, l'amministrazione ritenne opportuno non già impartire nuove disposizioni, ma doverosamente richiamare l'attenzione delle direzioni e di tutto il personale sulla necessità di osservare con serietà e scrupolo i compiti istituzionali previsti dalla normativa vigente, nel convincimento che i principi di civiltà e di umanità nella gestione degli istituti giuridici molto avanzati previsti dall'ordinamento penitenziario hanno come fondamentale presupposto per la loro completa applicazione un andamento ed uno svolgimento della vita nelle carceri rispondenti a principi di legalità, di ordine e di sicurezza.

Si stabilì pertanto — al fine di assicurare un trattamento uniforme in tutti gli istituti di pena in materia di regolamentazione del numero, della periodicità e del contenuto dei pacchi ricevibili dai detenuti, ed al fine altresì di evitare, da un lato, che fossero favoriti i detenuti più abbienti, creando così condizioni di disparità e di supremazia di alcuni sugli altri, e, dall'altro, che fosse rifiutato il vitto fornito dall'ammini-

strazione — che gli stessi potessero ricevere quattro pacchi al mese, con periodicità settimanale, di peso non superiore ai 5 chilogrammi; ed ancora che, al di fuori di detti pacchi, potessero ricevere libri, dispense ed altri pacchi contenenti indumenti ed effetti di biancheria.

Si richiamò poi l'attenzione del personale sull'opportunità di effettuare le perquisizioni ed i controlli previsti dalla normativa vigente, con le modalità dalla stessa indicate ed ovviamente con il pieno rispetto della dignità umana, evidenziando, tra l'altro, l'opportunità di evitare che nelle celle venissero ammassate eccessive quantità di oggetti, al di là di quanto consentito dai regolamenti: ciò anche allo scopo di non vanificare i ricordati controlli.

Anche in materia di assegnazione si operò allora, e si opera adesso, rispettando le divisioni ed i raggruppamenti previsti dalla legge (articoli 14 e 64 della legge n. 354 del 1975, e articoli 31, 32 e 102 del decreto del Presidente della Repubblica n. 476 del 1976), e dando la più ampia applicazione possibile al principio di territorializzazione dell'esecuzione penale, senza che ciò incidesse allora, o incida minimamente ora, sul principio in base al quale tutti i detenuti (quindi anche quelli di particolare pericolosità) godono degli stessi diritti concessi e regolamentati dall'ordinamento penitenziario, dalle disposizioni emanate dal Ministero e dai direttori nell'esercizio dei loro poteri discrezionali.

In quest'ottica si inserisce anche la determinazione del rapporto di tre agenti per ciascun detenuto ad alto indice di pericolosità; rapporto che non solo non comprime minimamente i diritti del detenuto, ma anzi consente, in un sistema di vigilanza cautelativa proporzionato, il regolare ed ordinato svolgimento delle attività scolastiche, culturali, ricreative, sportive, religiose e lavorative.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 3-00222, di cui è cofirmatario.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, esprimo un ringraziamento al sottosegretario Cattanei per le notizie che ci ha dato; devo però osservare che a mio avviso, la legge sull'ordinamento penitenziario si trova in rotta di collisione con le indicazioni presentate dal Ministero che, non essendo a carattere regolamentare, sono di tipo amministrativo.

L'articolo 90 dell'ordinamento penitenziario è stato infatti abrogato; si trattava — voglio ricordarlo — di quella norma che consentiva al ministro di derogare, in determinati casi, alle prescrizioni dell'ordinamento penitenziario.

Voglio però insistere su un punto che gli uffici, che hanno steso la risposta, e lei, che cortesemente l'ha esposta, non avete preso in considerazione: tutta la riforma dell'ordinamento penitenziario si basa sulla personalizzazione del trattamento. Il trattamento riservato al detenuto nell'ambito dei principi enunciati nell'articolo 27 della Costituzione, che lei ha giustamente ricordato (in base al quale «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»), deve essere diretto ad individuare e personalizzare la pena ed i suoi modi di esecuzione.

Mi rendo conto delle difficoltà che si possono manifestare nell'attuazione di questo principio, ma *hic Rhodus, hic salta*. Per questo è difficile la gestione dell'amministrazione penitenziaria! Per questo noi abbiamo sempre invocato una elevazione del livello di professionalità del personale che si trova a contatto con i detenuti. Realizzare i principi di cui all'articolo 27 della Costituzione non è un «fuor d'opera» o qualcosa che possa essere attuato da un momento all'altro e da chiacchierata; si tratta di una questione di grande rilievo e di grande importanza, che richiede una adeguata qualificazione professionale.

È stato posto il problema del numero dei pacchi che il detenuto può ricevere, di modo che si evitino eventuali supremazie: mi rendo conto che il verificarsi di supremazie costituisce una eventualità obietti-

vamente possibile, ma dal fenomeno delle eventuali supremazie che possono discendere da una maggiore disponibilità di pacchi alimentari a favore dell'uno o dell'altro detenuto al «numero chiuso» dei pacchi medesimi ne corre! L'adozione del numero chiuso, della limitazione a quattro pacchi alimentari al mese, può rivelarsi una misura contraria al senso di umanità di cui all'articolo 27 della Costituzione.

Per queste ragioni non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta data; così come non mi posso dichiarare soddisfatto di quanto è stato detto in merito all'eccessiva pericolosità del detenuto. La pericolosità della persona sottoposta al trattamento va studiata dall'interno, secondo la riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975, e non deve essere affrontata solo con l'aumento del numero degli agenti di custodia. Mi rendo perfettamente conto del fatto che ci sono dei turni e delle esigenze che riguardano le operazioni che il detenuto deve compiere ed altro ancora. Tuttavia, quando un ex differenziato continua ad essere sorvegliato da tre agenti di custodia, così come era previsto quando era in vigore l'articolo 90, ha ragione di dire a se stesso che quest'ultimo è stato abrogato formalmente ma non sostanzialmente.

L'interrogazione firmata, oltre che da me dai colleghi Staiti di Cuddia delle Chiuse e Maceratini ha ottenuto quindi una risposta che conferma le preoccupazioni in essa espresse. Mi permetto, sulla base della stessa risposta che il signor sottosegretario ha avuto la cortesia di fornirci, di constatare una sorta di divario e di salto, per così dire, che esiste tra le enunciazioni della Costituzione, i principi dell'ordinamento penitenziario e l'estrema modestia — mi si consenta — con la quale tali principi vengono attuati nei confronti dei detenuti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Menzietti al ministro di grazia e giustizia» per sapere — premesso che

in San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) si è costituita una associazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

denominata «Centro di soccorso per la salvezza della giustizia civile»;

detta associazione ha tenuto una pubblica conferenza in data 15 febbraio 1987 per evidenziare che lo stato di crisi dell'amministrazione della giustizia nel mandamento di San Benedetto del Tronto si sostanzia in un carico di lavoro pendente, a fine 1986, costituito da: affari penali pendenti n. 3513; affari civili pendenti n. 934; cause di lavoro n. 144;

nel corso del 1987 sono sopravvenute altre 116 cause di lavoro per cui allo stato attuale ne sono pendenti 260;

i ritardi nella trattazione delle cause in materia di lavoro, che non hanno riscontrato in altri mandamenti, hanno suscitato una pubblica protesta da parte di una organizzazione sindacale, inviata anche al ministro di grazia e giustizia;

detta materia del lavoro viene fatta trattare quasi esclusivamente da giudici onorari il che appare obiettivamente inopportuno;

l'insieme delle situazioni illustrate creano grave disagio per i vari operatori dell'amministrazione della giustizia e vive proteste da parte dei lavoratori e delle imprese che chiedono una rapida e giusta definizione delle vertenze —:

quali iniziative intende prendere per:

a) assicurare una più efficiente amministrazione della giustizia nel mandamento di San Benedetto del Tronto;

b) un rapido smaltimento delle cause pendenti in materia di lavoro;

c) un adeguamento dell'organico dei magistrati e di quello del personale sanitario» (3-00451).

(1° dicembre 1987).

Poichè l'onorevole Menziotti non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Rutelli, Vesce, Aglietta e Zevi al ministro di grazia e giustizia «per conoscere se sia informato e, in caso positivo,

quali valutazioni abbia ad esprimere al riguardo, circa la situazione venutasi a creare nella maggior parte dei tribunali per i minorenni ed in particolare circa le prassi instaurate dai magistrati che ne fanno parte in ordine alle facoltà, oneri e poteri delle parti nei procedimenti civili, al genere delle prove sulle quali fondare le decisioni ed, in generale, in ordine al diritto alla difesa delle parti costituite.

Gli interroganti fanno presente che, secondo le prassi di cui sopra è cenno, l'attività probatoria ammessa di fatto in tale giurisdizione è praticamente ridotta ad una relazione del servizio sociale, cui spesso vengono commessi quesiti ed indagini che si risolvono nell'intera problematica in fatto ed in diritto della causa trattata, relazione che è redatta da un assistente sociale il cui livello, anche a prescindere dal carattere abnorme dell'incarico commesso, è spesso inadeguato per preparazione ed esperienza professionale.

Fanno inoltre presente che in taluni tribunali dei minorenni è inibito alle parti costituite ed ai loro procuratori prendere visione degli atti dei fascicoli d'ufficio senza speciale autorizzazione del giudice mentre tale autorizzazione è sempre negata in qualche tribunale (ad esempio Firenze) pure in procedimenti messi in decisione esclusivamente sulla base probatoria (o tale considerata) della relazione del servizio sociale, così che il procedimento, più che segreto, deve ritenersi di fatto caratterizzato dalla esclusione di ogni forma di difesa delle parti.

A fronte delle rimostranze di qualche difensore, i magistrati che tali prassi adottano invocano l'«interesse del minore», di fronte al quale le parti riconosciute come tali non avrebbero più le facoltà loro riconosciute dalla legge. Qualcuno (Firenze) chiude ogni discussione con la sintomatica frase: «questa è la prassi adottata dal nostro Tribunale per i minorenni, vuol dire che le relazioni del servizio sociale le vedrete in Corte d'Appello».

Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non reputi che le prassi sopra descritte violano apertamente e dichiaratamente le norme di legge ed in particolare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

il titolo II del Libro VI del codice civile, il capo II del Libro II del codice di procedura civile ed in particolare l'articolo 213 C.P.C., nonché l'articolo 34 del regio decreto-legge 21 luglio 1934, n. 1404, e che atteggiamenti come quelli sopra descritti rappresentino espressioni tipiche di una posizione ideologica, deleteria per ogni certezza del diritto, per la divisione dei poteri e per un corretto esercizio della funzione giurisdizionale, secondo cui la «promozione sociale» ed il perseguimento di questa o quella finalità nel pubblico interesse deve sovrapporsi alla rigorosa applicazione della legge e superare le garanzie processuali.

Si chiede di conoscere se il ministro interrogato intenda assumere iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di far fronte agli inconvenienti sopra ricordati» (3-00530).

(14 gennaio 1988).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. La maggior parte delle procedure trattate dal tribunale per i minorenni ha natura camerale come lei ben sa, onorevole Vesce, ed è regolata dalle norme previste dagli articoli 737 e seguenti del codice di procedura civile. Ad esse, quindi, non si applica il regime probatorio del processo di cognizione.

L'articolo 738 del codice di procedura civile prevede solamente il generale potere del giudice di assumere informazioni. A tali fini, i giudici si avvalgono non solo delle relazioni socio-familiari del servizio sociale dell'ente locale ma anche dei contributi e delle indicazioni fornite da parte di *équipes* di specialisti, di operatori sociali e penitenziari competenti nelle problematiche minorili.

I giudici, cioè, si avvalgono prevalentemente della collaborazione del servizio pubblico, che costituisce l'interlocutore naturale e più affidabile della struttura

giudiziaria. Del resto, la materia è regolata anche dall'articolo 23 della legge n. 616, che ha demandato alla competenza dell'ente locale gli interventi sui minori oggetto di provvedimenti civili o amministrativi dell'autorità giudiziaria.

Non spetta quindi alla magistratura minorile ma alle istituzioni, di cui gli operatori sociali fanno parte, curarne il reclutamento o la preparazione e l'aggiornamento culturale, anche se da parte dei diversi organi giudiziari minorili viene normalmente promossa e sollecitata l'acquisizione di una migliore professionalità, curando in modo particolare la collaborazione con l'ente pubblico ai fini di una più efficace azione di tutela dell'interesse del minore.

Bisogna tuttavia riconoscere che, anche a causa della perdurante mancanza di una legge-quadro sull'assistenza, i servizi degli enti locali che si occupano dell'infanzia sono fortemente differenziati da zona a zona, sia per quantità che per preparazione specifica. Per altro, non spetta al Ministero di grazia e giustizia alcuna competenza diretta in merito.

Per quanto attiene invece al ruolo dei difensori nelle procedure civili, non risultano casi in cui venga negata la visione degli atti del procedimento, comprese tutte le informazioni richieste dal giudice.

Relativamente al tribunale per i minorenni di Firenze, esplicitamente citato nella interrogazione Mellini n. 3-00530, la visione degli atti processuali è concessa in generale per tutte le procedure, ad eccezione di quelle ove ricorre l'obbligo del segreto sancito dall'articolo 73 della legge n. 184, oppure di quegli atti del procedimento la cui segretezza sia sancita da motivato provvedimento collegiale che, in casi particolari, detti disposizioni a protezione del minore che per risultare efficaci esigono l'assoluta riservatezza di talune modalità dell'intervento. Faccio l'esempio dei minori nomadi che chiedono di essere sottratti allo sfruttamento degli adulti, oppure delle ragazze seviziate ed allontanate dalla famiglia, che occorre collocare in un ambiente protetto, non individuabile dagli

adulti, anche familiari, per le ovvie ragioni che si intuiscono.

La visione degli atti viene consentita previa autorizzazione del giudice. Ciò per evitare che la valutazione delle ragioni di segretezza e di riservatezza appena accennate sia demandata al personale di cancelleria. L'attività processuale, quindi, viene svolta dal giudice nella massima trasparenza, consentendo al difensore ogni intervento possibile, tenendo conto delle norme del codice di procedura civile che regolano i procedimenti camerali.

Recentemente la normativa in esame è stata oggetto — lei lo sa onorevole Vesce — di due convegni svoltisi a Venezia e a Roma a cura rispettivamente della delegazione del nord Italia dell'associazione giudici minorili e del centro per la riforma dello Stato. In entrambe le sedi è stata sottolineata la necessità di una riforma della materia. Su tale necessità il Ministero di grazia e giustizia concorda. Tuttavia la tematica relativa ai tribunali per i minorenni deve essere rivista con nuove leggi e ciò è all'attenzione, lo assicuro, del Ministero, il quale si farà, per parte sua, promotore di iniziative nella materia in oggetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Mellini n. 3-00530 di cui è cofirmatario.

EMILIO VESCE. La ringrazio, signor sottosegretario, per la risposta, ma non sono soddisfatto. Il sistema di precludere ai difensori delle parti la visione di atti e documenti persino nel momento della decisione contravviene — si deve essere espliciti — a un principio generale del processo civile, che addirittura dovrebbe diventare proprio anche di quello penale. Questo sistema funziona ancora male.

Nella nostra interrogazione n. 3-00530 abbiamo citato l'esempio di Firenze, ma ve ne sarebbero tanti altri da ricordare. Da questo punto di vista, ripeto, non siamo per nulla soddisfatti.

Siamo, tuttavia, molto interessati a quanto lei ha affermato nell'ultima parte

della sua risposta. Con essa concordiamo pienamente. Noi radicali siamo disponibili a svolgere tutto il lavoro possibile, come sempre abbiamo dimostrato nell'affrontare i problemi della giustizia. Vogliamo però sottolineare che molto spesso, per precludere la presenza dei difensori delle parti, si fa riferimento alla cosiddetta tutela del minore. Riteniamo che questo sia un modo sbagliato di procedere, perché le parti sono parti: se le eliminiamo da una fase del processo, corriamo effettivamente il rischio di dare al giudice un ulteriore avallo nella pretesa, manifesta su questo piano, di sostituirsi ai genitori e di privarli, prima ancora del giudizio, della patria potestà. Ciò a nostro avviso può iscriversi in quella cultura (che molto spesso criticiamo) emersa con forza in questi ultimi tempi e definita dell'emergenza, che, appunto, manifesta un'arroganza da parte del magistrato su questioni molto delicate, che vorremmo fossero sottoposte all'attenzione del Parlamento, del Governo e dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pannella, Rutelli, Teodori, Aglietta, Facio, Vesce, Caldersi, Zevi, Modugno, Mellini e d'Amato Luigi, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere se sia informato dell'inqualificabile episodio verificatosi al tribunale di Locri dove al presidente dottor Luigi Cotrona, che presiede il collegio giudicante in una causa per omicidio colposo a carico di due sottufficiali dell'Arma dei carabinieri imputati per la morte di un giovane, Francesco Sergi, avvenuta nella caserma di Ardore, dove poche ore prima era stato condotto in stato di arresto, è stata recapitata una lettera "contenente una formale diffida ed una larvata intimidazione" come egli stesso l'ha definita nel verbale d'udienza, spedita per posta raccomandata con A.R., lettera scritta su carta intestata della locale procura della Repubblica dal sostituto procuratore dottor Ezio Arcadi con la quale si intima al Presidente di non rivolgere ad imputati e testimoni domande relative alle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

modalità dell'intervento di esso Arcadi e sulle direttive date agli ufficiali di polizia giudiziaria nella caserma dei carabinieri, prima della morte del disgraziato giovane, circostanze delle quali l'Arcadi stesso aveva fornito una versione al procuratore generale procedente con lettera (allegata agli atti) nella quale, tra l'altro, narrava disinvoltamente di avere in quell'occasione dichiarato in presenza del Sergi, al quale si attribuivano dai carabinieri atti di autolesionismo, che "se andava sbattendo la testa contro il muro ne aveva ben donde, perché trent'anni di carcere... non glieli può levare nessuno!". Tale "diffida" si fonda essenzialmente sul presupposto che tali indagini esulerebbero dalla competenza del tribunale di Locri ai sensi dell'articolo 41-bis del codice procedura penale perché dirette all'incriminazione del magistrato.

Per conoscere se il ministro sia informato che identica lettera è stata spedita anche al capo dell'ufficio della procura dottor Rocco Lombardo, che rappresenta il pubblico ministero nel dibattito in questione.

Per conoscere altresì se il ministro sia informato che il giorno 3 maggio 1988, mentre il procuratore della Repubblica di Locri dottor Rocco Lombardo, destinatario della lettera, si trovava a Catanzaro per ragioni del suo ufficio a conferire con il procuratore generale, lo stesso dottor Ezio Arcadi e l'altro sostituto dottor Carlo Macrì, per motivi che è lecito ritenere connessi alla vicenda in questione, disertavano l'udienza penale per la quale erano stati officiati a rappresentarne il loro ufficio, provocando il rinvio delle cause fissate, tra le quali una di grande rilievo per reati contro la pubblica amministrazione, fatto che la stampa indiscriminatamente addebitava all'ufficio della procura.

Per conoscere se il ministro non ritenga che sia necessario un pronto intervento atto a normalizzare una situazione di discredito per l'amministrazione della giustizia, nella sede di Locri, ove in passato magistrati di ben altro valore sono stati prontamente rimossi per fatti addirittura insignificanti al paragone di quelli sopra

indicati, tenendo anche conto che il dottor Arcadi ed il dottor Macrì sono i magistrati intervenuti nella caserma dei carabinieri di Ardore dopo la morte del Sergi, trovato nudo ed ammanettato con le mani dietro la schiena nella cucina della caserma su di un materasso intriso di acqua, scomparso prontamente assieme alle fotografie del cadavere scattate in quel frangente.

Per conoscere se il ministro non ritenga che gli inqualificabili episodi di aggressione e di intimidazione sopra ricordati siano anche conseguenza dell'insabbiamento dell'azione disciplinare per il trasferimento ad altra sede dei due magistrati proposta dalla procura generale della Cassazione e mai ancora trattata, insabbiamento oggetto di altra interrogazione parlamentare del 2 marzo 1988.

Per conoscere infine quali saranno i provvedimenti che il ministro vorrà adottare nell'ambito delle sue responsabilità e delle sue competenze, anche in considerazione della urgente necessità di garantire il regolare svolgimento del processo a causa del quale è intervenuta l'inqualificabile minaccia al tribunale, ed anche in ottemperanza alla dichiarazione n. 3452/XXX del 9 dicembre 1987, articoli 4, 5 e 10, e della convenzione del 10 dicembre 1984, articolo 2, nn. 1 e 2, 4 e 5, delle Nazioni unite» (3-00807);

(10 maggio 1988)

Valensise, Maceratini, Trantino e Tassi, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere:

se il guardasigilli è stato informato di una lettera inviata dal dottor Ezio Arcadi — sostituto procuratore di Locri — al dotto Luigi Cotrona — presidente di un collegio giudicante del tribunale di Locri — con riferimento alla istruttoria dibattimentale relativa alla morte del giovane Francesco Sergi;

se il guardasigilli sia stato informato del fatto che la citata lettera del dottor Arcadi è stata definita dal destinatario come "una formale diffida e una larvata intimidazione";

se il guardasigilli considera ammissibile — in un ordinamento giuridico-costituzionale come quello vigente in Italia — che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura siano messe in discussione o comunque limitate da "diffide" o "intimidazioni" da chiunque provenienti;

se l'iniziativa del dottor Arcadi — a giudizio del ministro guardasigilli — appare compatibile con le funzioni in atto assolte dal menzionato magistrato e se in tale iniziativa non siano ravvisabili, quanto meno, elementi di responsabilità disciplinare, attesa l'evidente interferenza nell'opera di altri giudici nonché il personale interesse che appare all'origine della missiva;

quali accertamenti si intendano compiere o siano stati compiuti in ordine ai fatti sopra riferiti ed, eventualmente, quali provvedimenti siano stato adottati» (3-00834).

(19 maggio 1988)

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Vorrei precisare agli onorevoli interroganti che, in merito all'episodio sottoposto alla comune attenzione, la procura generale della Repubblica di Catanzaro ha informato il Ministero; che il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, dottor Ezio Arcadi, in data 3 maggio scorso ha inviato al suo capo, dottor Rocco Lombardo, e al presidente del tribunale, mediante raccomandata spedita per posta, la lettera citata dagli onorevoli interroganti.

Val rilevato in proposito che l'allegazione della lettera agli atti del processo era stata richiesta dallo stesso dottor Arcadi. La procura generale, oltre che segnalare il fatto ai titolari dell'azione disciplinare, informava di aver provveduto ad investire anche il procuratore della Repubblica di Messina, in base all'articolo 41-bis del codice di procedura penale.

Inoltre, il Ministero sia dal 10 ottobre 1987 ha promosso l'azione disciplinare sia

contro il sostituto procuratore dottor Arcadi, sia contro il sostituto procuratore dottor Macri (anch'esso di Locri), per i fatti connessi alla morte del fermato Francesco Sergi nella caserma dei carabinieri di Ardore, estendendola poi, per altro episodio, nei confronti del dottor Macri. Questi nel frattempo era rientrato anticipatamente dalla ferie per compiere un intervento, quanto meno poco ortodosso, nei riguardi della collega Gaeta, che reggeva l'ufficio istruzione di Locri, al fine di farle scarcerare per decorrenza dei termini sei imputati nei cui confronti aveva a suo tempo emesso ordine di cattura, anziché prospettare l'opportunità di un provvedimento di proroga del termine di custodia cautelare.

Il procedimento disciplinare a carico di entrambi i sostituti procuratori per l'episodio Sergi avrebbe dovuto essere trattato dal Consiglio superiore della magistratura nella seduta del 3 giugno scorso; ma il procedimento è stato rinviato ad altra seduta.

Per completezza, devo comunicare agli onorevoli interroganti che il procuratore generale della Repubblica presso la suprema Corte di Cassazione aveva chiesto il proscioglimento di entrambi i magistrati con la formula «perché il fatto non sussiste». Informo, infine, che l'esame sotto il profilo disciplinare, dei fatti di cui alle interrogazioni è in corso presso gli organi tecnici del Ministero, il quale concluderà il proprio compito entro i prossimi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pannella n. 3-00807, di cui è cofirmatario.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, signor segretario, il fatto richiamato dalla nostra interrogazione è di una gravità unica. La risposta da lei fornita ci rasserena almeno sotto un aspetto: noi eravamo molto preoccupati che la seduta del Consiglio superiore della magistratura per il procedimento disciplinare si concludesse il 3 giugno con una archiviazione. Vi è stato invece un rinvio *sine die*, a data da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

stabilirsi, che mi auguro non voglia avere lo stesso significato di una archiviazione.

Noi crediamo che questo sia un fatto veramente grave e che non si possa concepire (e lo dico proprio per la campagna di stampa che si è innestata su questa vicenda) una categoria di magistrati intoccabili per essersi conquistati questi «galloni di intoccabilità» nella cosiddetta lotta contro la mafia, contro il terrorismo o contro la camorra. Tale intoccabilità diventa infatti una impunità che consente tutta una serie di cose.

Nel caso specifico, certamente il magistrato ha chiesto che la lettera fosse allegata agli atti del processo, ma questo non ne cambia la sostanza, che è intimidatoria, di stile mafioso, ancor più sottilmente mafioso nel momento in cui si chiede che venga messa agli atti.

Questo è il fatto gravissimo sul quale noi chiediamo che si faccia luce e si intervenga; e rilevo che il fatto è accaduto, tra l'altro, in un tribunale come quello di Locri, delle cui tensioni siamo tutti a conoscenza.

Voglio aggiungere ancora una cosa: il caso Sergi, per la sua gravità, per la ferocia con cui quel giovane ha perso la vita e per le oscurità che ancora permangono intorno alla vicenda, ci richiama al rispetto delle convenzioni internazionali che raccomandano la massima attenzione per la tutela dei custoditi (ed i giudici dovrebbero essere a conoscenza di ciò!). A questo proposito, ad esempio, proprio il giudice Marci, anch'egli presente nel giudizio che pende presso il Consiglio superiore della magistratura, in un convegno sui pentiti ha sostenuto che deve essere autorizzato il trattenimento nelle caserme degli arrestati disposti a collaborare o che «potranno essere disposti a...». Questo è il punto! Dietro questa affermazione vi è la logica terribile che la civiltà giuridica ha ormai cacciato dalle nostre norme, e cioè la logica di usare la tortura, anche soltanto tenendo in prigione l'arrestato, anche soltanto non portandolo a conoscenza di una serie di cose, nella speranza di produrre in lui una disponibilità a collaborare; cioè nella speranza di farne un pentito, una figura che

tra l'altro, per quel che ne sappiamo, per quanto riguarda la criminalità organizzata, non è prevista da alcuna norma. Come ho già detto, infatti, le uniche leggi che riconoscono la figura del pentito sono la «legge Cossiga» del 1979, con il suo articolo 4, e la «legge a termine» del 1981, che sono però leggi mirate e varate per i pentiti del terrorismo.

Come si può, allora, non rompere alla radice questa tendenza che continua a mettere, per così dire, carne al fuoco per poter arrivare ad una legge che in qualche misura copra, legittimandolo, tutto ciò che è stato fatto sino a questo momento?

Per questa ragione, signor sottosegretario, noi ci riteniamo abbastanza insoddisfatti. Vi è molta tiepidezza intorno a queste vicende e noi invece riteniamo necessarie una maggiore presenza e una maggiore capacità di intervento, anche perché i «casi Sergi» si moltiplicano, creando nell'opinione pubblica confusione e sfiducia nelle istituzioni. In proposito, basta che io citi soltanto l'ultimo caso sul quale si è aperta una grande discussione e sul quale sono già state presentate numerose interrogazioni. Mi riferisco al caso Badano di Padova, alla vicenda di quel giovane trovato «suicidato», nel cosiddetto *bunker*, cioè nel reparto dell'ospedale di Padova adibito ai detenuti.

FRANCESCO CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Bisogna dare atto che in questo caso specifico il Ministero ha fatto con tempestività quanto era in suo potere!

EMILIO VESCE. Abbiamo presentato una interrogazione anche al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00834.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, con riferimento alla sua cortese risposta io devo dichiarare la mia profonda insoddisfazione ed il mio sconcerto per le cose che abbiamo appreso. Tra breve dirò a che

cosa si riferisce la profonda insoddisfazione; per quanto riguarda lo sconcerto, esso si riferisce ai comportamenti e alle scelte di due operatori del diritto (i due magistrati) in questione. Lo sconcerto deriva dalla confusione che si rivela nei comportamenti o nelle scelte di questi due operatori del diritto tra la loro qualità di cittadini — una qualità inalienabile — e la loro funzione di magistrati.

Che i giudici Arcadi e Macrì avessero il diritto di comportarsi, nelle forme dovute, a tutela o a presunta tutela di loro interessi o diritti *uti singuli*, come cittadini, *uti cives*, è questione che non ha bisogno di commento né di chiarimento; ma che costoro abbiano inteso utilizzare le prerogative proprie delle loro funzioni per interferire in una indagine dibattimentale in corso nei confronti di altre persone è cosa assolutamente sconcertante, sulla quale il Consiglio superiore della magistratura avrebbe dovuto procedere con urgenza maggiore.

Ella ci ha parlato di un rinvio che non sappiamo da quali ragioni sia stato motivato e di un rapporto della procura generale alla procura di Messina: è stato investito il procuratore di Messina *ex* articolo 41-*bis* del codice di procedura penale, e ci auguriamo che su tali episodi sconcertanti si faccia luce.

In quelle zone, in cui si registra una situazione veramente calamitosa per la giustizia, a causa della criminalità organizzata, i comportamenti dei magistrati devono — dico «devono» — essere conformi a legge, come e più che nelle altre zone del territorio nazionale. Per quale motivo? Perché proprio di fronte a fenomeni insorgenti di criminalità organizzata, il 99 per cento della popolazione, non coinvolta, ha bisogno di giudici che adottino comportamenti che costituiscano un riferimento certo ed assolutamente indiscutibile e che rappresentino obbedienza assoluta ai dettami dei principi generali dell'ordinamento.

Pensare che nell'aula del tribunale di Locri si possa dare lettura di un documento, che il presidente del tribunale stesso ha definito intimidatorio, redatto da persone investite di funzioni alte e deli-

cate, come sono quelle dei magistrati, è cosa che avrebbe dovuto preoccupare *ad horas* il Consiglio superiore della magistratura il quale, essendo organo di autogoverno, deve dimostrare la capacità di dar luogo all'autogoverno, che non può essere inteso in termini di franchigia dalla obbedienza alle leggi e all'ordinamento. Non è possibile! Ed è soprattutto pericoloso nelle zone ad altissimo tasso di criminalità organizzata.

L'episodio in parola rivela poi una confusione di ruoli che ci lascia intendere come i magistrati degli uffici inquirenti non conoscano, non capiscano e non adottino la cautela essenziale che ha sempre contraddistinto l'attività del magistrato e che consiste nell'attribuire alla polizia giudiziaria il potere di indagine, riservando ai magistrati la loro direzione ed il coordinamento dei risultati, nonché l'adozione dei procedimenti giurisdizionali conseguenti.

Questo è il mestiere del magistrato: chi intende fare il «caposceriffo» se ne vada dalla magistratura e poi si comporti pure da «capo-sceriffo»! Si tratta di cose diverse! Non si ha bisogno nelle procure di persone che si attribuiscono funzioni che non hanno e che l'ordinamento non richiede loro!

Tali aspetti, lo dico in questa sede onorevole sottosegretario, destano preoccupazione proprio quando si attende da un momento all'altro il processo accusatorio in cui saranno attribuite al pubblico ministero funzioni che devono essere esercitate con grande cautela e rispetto delle proprie prerogative e dei limiti delle stesse, altrimenti la confusione sarà enorme.

Quando si producono fatti di questo genere che provocano sconcerto, si creano situazioni che generano confusione e che stimolano la disobbedienza alla legge presso fasce di popolazione disorientate e sbalordite, perché coloro i quali dovrebbero essere depositari della legge si comportano, invece, come se fossero affrancati da ogni obbedienza alla legge stessa. L'antico adagio diceva che, se vogliamo essere liberi, dobbiamo essere schiavi delle leggi. Ebbene, tale antico detto ciceroniano è più che mai valido nelle zone ad

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

alto tasso di criminalità organizzata, ma purtroppo è più che mai trascurato proprio da parte di coloro che dovrebbero tenerlo presente ad ogni passo ed in ogni momento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 7 giugno 1988, alle 16,30.

Discussione delle mozioni Martinazzoli ed altri (n. 1-00074); Turco ed altri (n. 1-00121); Arnaboldi ed altri (n. 1-00126); Poli Bortone ed altri (n. 1-00127); Cima ed altri n. 1-00128); Capria ed altri (n. 1-00129) e delle risoluzioni Garavaglia ed altri (n. 8-00001) e Sanna ed altri (n. 8-00002) concernenti la difesa della vita.

La seduta termina alle 18,20.

Ritiro di documenti di indirizzo e di sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori: mozione Rutelli n. 1-00123 del 31 maggio 1988; interrogazione a risposta orale Pannella n. 3-00806 del 10 maggio 1988.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. MARIO CORSO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 20,30.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La III Commissione,

1) ricordando e ribadendo il contenuto dell'ordine del giorno 9/9192/001 del 14 novembre 1985, approvato ed accettato dal Parlamento italiano a favore del progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea;

2) il contenuto dell'ordine del giorno adottato dal Senato il 1° ottobre 1986 in occasione della ratifica dell'atto unico nonché

3) il contenuto dell'ordine del giorno Codrignani e altri, accolto dal Governo e dalla Camera il 17 dicembre 1986, nonché

4) il contenuto della risoluzione approvata il 10 febbraio 1988 dalla Commissione affari esteri e comunitari,

impegna il Governo

a sostenere e promuovere nel corso del Consiglio Europeo in programma ad Hannover la convocazione di un vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo specificamente dedicato alla riforma istituzionale degli organi della Comunità e dei loro poteri ed attribuzioni, secondo le puntuali e rigorose indicazioni fornite dal Parlamento italiano nei citati strumenti di indirizzo.

(7-00132) « Rutelli, Pannella, Calderisi, Mellini, Aglietta, Vesce, d'Amato Luigi, Zevi, Teodori ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VISCO E BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che sono passati oltre 3 mesi dalla entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, relativo alla istituzione del servizio di riscossione dei tributi e che per rendere operativo il nuovo servizio, numerosi adempimenti tecnici dovevano essere realizzati con precise scadenze. Per esempio, l'istituzione della Commissione consultiva di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 4 ottobre 1986, n. 657, cardine del nuovo sistema, era prevista entro due mesi dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988; la determinazione degli ambiti territoriali del servizio entro tre mesi, e così via —:

a quale motivo siano dovuti i ritardi cui stiamo assistendo;

se si ritiene che essi possano rapidamente essere recuperati;

se si è consapevoli che l'eventuale proposta di un'ulteriore proroga delle gestioni esattoriali attuali, ben difficilmente potrebbe essere accolta dal Parlamento.

(5-00721)

TORCHIO, GELPI, CAMPAGNOLI, SANGALLI, FRASSON, ROCELLI, TEALDI, BRUNETTO, PORTATADINO, RIVERA, CASATI, GEI, BONETTI, RO-

SINI, ZAMBON, ZUECH, ZAMPIERI, MAZZUCONI, FERRARI WILMO, RIGHI, BORTOLAMI, BORTOLANI, BORRI, CASTAGNETTI PIERLUIGI, BIANCHINI, DUCE, FARAGUTI, PERANI, ZANIBONI, PELLIZZARI, ANSELMI, REBULLA, AZZOLINI, AGRUSTI, FRONZA CREPAZ, GOTTARDO, RICCI, FERRARI BRUNO, GRILLO LUIGI, BONFERRONI, RAVASIO, CASINI PIER FERDINANDO E BORRUSO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che sono allo studio provvedimenti d'iniziativa governativa tendenti a ridurre le agevolazioni previste dall'articolo 3, comma 6, della legge n. 863 del 1984 « Contratti di formazione-lavoro » —:

se non ritenga di considerare il notevole effetto positivo determinato da quella disposizione legislativa che ha favorito l'assunzione di oltre 700.000 giovani in età compresa tra i 15 ed i 29 anni, contenendo, in tal modo, il preoccupante fenomeno della disoccupazione giovanile;

se non consideri positivamente la trasformazione a tempo indeterminato operata dopo il periodo di formazione-lavoro dei contratti di oltre i due terzi dei lavoratori interessati, con percentuali ancor più elevate nel nord del paese;

se non valuti necessario assumere iniziative per estendere tali benefici ai disoccupati di lunga durata, conformemente a quanto avviene in altri paesi della Comunità economica europea, anche per superare la pratica chiusura del mercato del lavoro a coloro che hanno superato il 30° anno di età. (5-00722)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COLOMBINI, RECCHIA E STRUMENDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e della sanità.* — Per sapere — premesso che

tutti i cittadini eletti nei Comitati di gestione delle unità sanitarie locali sono chiamati a svolgere un compito di grande responsabilità e, vista la situazione in cui versa la pubblica assistenza, di eccezionale delicatezza;

allo stato la normativa dalla quale deriva la possibilità di svolgere tale funzione per i cittadini pubblici dipendenti è contenuta nel dettato della legge n. 816 del 1985 là dove recita (articolo 4, comma II): « i lavoratori dipendenti eletti nelle assemblee delle Unità sanitarie locali (...) hanno diritto di assentarsi dal servizio per partecipare alle riunioni degli organi degli Enti di cui fanno parte » e, al terzo comma dello stesso articolo 4: « le assenze di cui ai commi precedenti sono retribuite »;

nella regione Lazio l'Assessore alla sanità, tramite circolare, asserisce e quindi ordina, che tale articolo è da interpretarsi relativamente ed esclusivamente alle riunioni delle assemblee di questi organismi e non, come ragione vorrebbe, anche alle riunioni degli organismi esecutivi di tali Enti;

questo in forza di una analoga circolare del Dipartimento della funzione pubblica che, parimenti, dava interpretazione restrittiva all'articolo 4 della 816;

ciò contraddice anche una sentenza della I Sezione del Consiglio di Stato, nell'adunanza del 4 luglio 1986 che, interrogato all'uopo, tra l'altro rispondeva: « i lavoratori dipendenti eletti membri dei Comitati di gestione hanno diritto di ottenere « permessi retribuiti » per parteci-

pare alle riunioni degli organi di cui fanno parte »;

tutto ciò ha determinato una situazione di gravissimo disagio nella gestione della pubblica assistenza e di ulteriore degrado del modo di governo delle USL con conseguenze gravissime per i cittadini —:

quali iniziative si intendono prendere per ovviare a questi gravi inconvenienti e, per l'immediato, se non intenda modificare in senso non restrittivo l'interpretazione della legge 816/85 modificando la circolare già citata emanata in precedenza consentendo ai cittadini pubblici dipendenti eletti nei Comitati di gestione delle unità sanitarie locali di svolgere il gravoso e importante compito cui sono chiamati;

come intende il Ministro della sanità intervenire affinché iniziative di altri Ministeri, non coordinate, non compromettano, alle fondamenta, l'applicazione della legge di riforma sanitaria. (4-06850)

CIPRIANI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

il comune di Lecce e l'amministrazione provinciale di Lecce finanziano la locale squadra di calcio Lecce SpA, che milita nel campionato professionista di serie B, da non meno di quattro anni con 400 milioni a testa, per anno, cui sono stati aggiunti contributi extra per altre centinaia di milioni in particolari occasioni (promozione in serie A, ecc.).

Democrazia Proletaria di Lecce, in data 21 maggio 1986 ha indirizzato un esposto-denuncia alla Corte dei conti e p.c. al Procuratore generale del Tribunale di Lecce, evidenziando tale ingente sperpero del denaro pubblico anche in relazione ad eventuali situazioni di illegittimità amministrativa, in quanto enti pubblici finanziano, col denaro pubblico, una società per azioni, che come tale persegue interessi economici privati. Società che gestisce lo stadio comunale con un con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

tratto che prevede la corresponsione dell'irrisorio 2 per cento sugli incassi a favore del comune. La Corte dei conti, forse sollecitata dalla denuncia di democrazia proletaria, ha richiesto all'amministrazione comunale, nel novembre 1987, le delibere relative ai contributi concessi alla squadra di calcio, fin dal 1980; tale richiesta è stata poi avanzata anche nei confronti della provincia. Nonostante tale intervento della Corte dei conti, l'Amministrazione comunale ha successivamente rinnovato il contributo, sempre per 400 milioni —:

quali siano le motivazioni adottate dalle amministrazioni interessate per la concessione di tali contributi;

se non si ritenga, in tempi di forte contrazione della spesa per i servizi pubblici e della gravissima situazione della finanza locale, quantomeno discutibile destinare somme non esigue ad attività quali quella in oggetto;

se non si ritenga infine necessario accertare la regolarità e la congruità dei provvedimenti in oggetto. (4-06851)

PIRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — anche in riferimento alle notizie apparse su vari organi di stampa e segnatamente nel giornale *Avanti!*, a firma di Valter Vecellio il giorno 2 giugno 1988 —:

quale sia stata la successione dei fatti che hanno portato al suicidio il ventiseienne Francesco Badano dopo il suo arresto da parte della questura di Padova. (4-06852)

RUTELLI, MELLINI, VESCE, CALDERISI E AGLIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

si apprende da fonti di stampa — compresa la trasmissione televisiva *Uno mattina* del 25 maggio — che la signora Ornella Mariani di San Nazzaro (Bene-

vento) ha ricevuto una medaglia d'oro al valor civile alla memoria di suo marito ing. Sergio Mariani, comandante dei vigili del fuoco di Benevento, morto il 9 agosto 1982 nell'espletamento delle sue funzioni;

che detta signora ha inoltrato nell'ottobre del 1982 richiesta per l'applicazione della legge n. 466 del 1980 che eroga fondi ai familiari delle vittime del terrorismo e dei caduti in operazioni di soccorso, e che tale richiesta fu inizialmente respinta dal Ministero degli interni con la motivazione che la morte del comandante Mariani costituiva soltanto « l'evento terminale di una malattia preesistente »;

che la signora Mariani inoltrò ricorso al TAR del Lazio, che annullò il decreto ministeriale;

che nuovo decreto ministeriale respinse ancora l'istanza della vedova dell'ing. Mariani, contro il quale di nuovo la signora propose ricorso al TAR del Lazio che la respinse;

che contro tale ultima decisione del TAR del Lazio la signora Mariani ricorse al Consiglio di Stato, il quale, il 7 luglio 1987, definitivamente le diede ragione;

che di fronte a reiterate verbali richieste della signora, vari suoi interlocutori al Ministero degli interni le hanno risposto che « non ci sono fondi »;

che la signora Mariani ha palesato l'intenzione di restituire la medaglia d'oro al valor civile ricevuta alla memoria del marito dalle mani del Presidente Pertini —:

a) quale è il motivo per cui non viene corrisposto alla signora Mariani il dovuto;

b) quanti casi identici o analoghi riguardano familiari di funzionari dello Stato che si sono distinti con abnegazione nel servizio, senza che ad essi sia riconosciuto altro diritto che quello ad una medaglia alla memoria;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

c) se non si ritenga oltremodo lesivo dell'immagine e della credibilità della pubblica amministrazione un caso quale questo;

d) quale atteggiamento si intenda assumere di fronte al fatto che la signora Mariani, in data 31 maggio 1988, ha inviato una raccomandata all'ufficio imposte dirette, allegata alla sua dichiarazione dei redditi, in cui incarica gli uffici di prelevare il milione che ella deve a titolo di imposte dirette dal maggior credito che ella vanta in base alla legge e alla citata sentenza del Consiglio di Stato.

(4-06853)

RUBINACCI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso

che i bronzi di Cartoceto di Pergola sono di notevole interesse artistico;

che il ritrovamento non permette, con certezza, la loro attribuzione ad una località antica conosciuta;

che, comunque, in un certo momento della storia i bronzi sono stati seppelliti in quel terreno, cioè di Cartoceto di Pergola;

che la tendenza politica attuale è quella di mantenere nel territorio di ritrovamento gli oggetti venuti alla luce;

che la cittadina di Pergola si è dotata di strutture idonee per la conservazione e la tutela dei bronzi e che potrebbe ospitare eventuali altri reperti;

che la città di Pergola, già di per sé interessante per alcune testimonianze storiche ed artistiche, potrebbe essere inserita in un itinerario di interesse culturale comprendente i vicini centri di Sentinum, Suasa, Cagli, Fossombrone, Fonte Avelana, Mondavio, ecc. —:

quale provvedimento, di revoca od altro, intende adottare per conservare *in loco* i preziosi reperti archeologici in considerazione soprattutto della valorizzazione dei centri dell'entroterra ai quali

continuamente si sottraggono servizi e non si offrono possibilità di insediamenti produttivi e di iniziative culturali sino a spingerli all'emarginazione. (4-06854)

RONCHI, CIPRIANI E ARNABOLDI.
— *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che

nel territorio comunale di Albenga sono insediate due caserme con funzione di centro addestramento reclute, rispettivamente denominate « Turinetto » e « Piave », ubicate ai poli opposti del centro urbano, le quali ospitano complessivamente non meno di 4.000 giovani di leva;

oltre alle gravi e generali difficoltà inerenti alle condizioni di vita dei giovani in servizio, la caserma « Piave », in particolare, ha creato e crea da anni inquietanti problemi di carattere igienico-sanitario, sia in considerazione della sua ubicazione — estrema vicinanza al mare — sia, e soprattutto, relativamente alle carenze concernenti gli scarichi fognari del complesso immobiliare sede della caserma stessa che, non essendo allacciati alle condotte municipali, affluiscono direttamente in mare;

tale situazione determina gravissimi inconvenienti igienico-sanitari, incidenti in modo rilevante sulla salute dei cittadini — residenti e non — e sulle potenzialità turistiche della zona;

l'amministrazione comunale, seppure con un colpevole e ingiustificato ritardo di anni, sembra aver scoperto la gravità della situazione ed ha finalmente intimato alle competenti autorità militari, dapprima la regolarizzazione degli scarichi abusivi e poi lo sgombero della caserma « Piave »;

i fatti detti vanno ad aggravare il preoccupante quadro igienico-sanitario di un comune colpevolmente ancora privo di un impianto di depurazione;

l'eliminazione della caserma in oggetto sarebbe certamente e sotto vari aspetti auspicabile, sia per porre fine alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

situazione di gravissimo disagio nella quale sono costretti migliaia di giovani militari di leva e non, sia per recuperare ad un uso civile e sociale una vasta area —:

se risponde al vero che le autorità militari abbiano in un primo momento rifiutato l'ingresso in caserma ai responsabili sanitari inviati dall'amministrazione comunale e che in secondo tempo abbiano concesso agli stessi di effettuare le analisi necessarie ma solo a condizione di limitarsi a luoghi determinati;

sottolineato che le analisi ordinate dal sindaco hanno contraddetto quanto affermato dalle autorità militari, e confermato la necessità di provvedimenti urgenti a salvaguardia dello stato della salute e ambiente, così, come una recentissima sentenza del TAR, quali provvedimenti intenda adottare al fine di porre termine a questo ingiustificato atteggiamento dell'amministrazione militare, postasi in conflitto e inadempiente nei confronti di sacrosante rivendicazioni della cittadinanza. (4-06855)

LORENZETTI PASQUALE E BUFONI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali criteri sono stati seguiti in ordine alla assegnazione dei fondi FIO per progetti riguardanti l'intervento di protezione civile nelle aree di massimo rischio e di presumibile emergenza, e in particolare, richiamata la decisione del Consiglio dei ministri (29 agosto 1984), relativa al completamento del programma di acquisizione di aerei ed elicotteri (G222, CH47) per la lotta agli incendi boschivi, per quali ragioni il CIPE (12 maggio 1988) avrebbe viceversa completamente disatteso il detto programma decurtando fortemente i fondi destinati a tale amministrazione privandola di conseguenza di una delle componenti fondamentali del sistema aeronautico. (4-06856)

SCHETTINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che i lavoratori italiani già emigrati e occupati in Belgio e titolari di pensioni erogate dagli istituti previdenziali di quel paese nei mesi di aprile e maggio non hanno ricevuto quanto loro spetta —:

1) se è a conoscenza delle cause che hanno prodotto il ritardo lamentato;

2) se non ritenga di intervenire presso le competenti autorità belghe per chiarire le cause del disagio e al più presto rimuoverle. (4-06857)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso

che l'Alitalia ha annunciato con un grosso *battage* pubblicitario un accordo con la compagnia statunitense United Airlines;

che nessuna preventiva informazione era giunta alle competenti Commissioni parlamentari tanto che sono poco chiari tuttora i termini precisi dell'accordo —:

se il Governo è stato preventivamente informato delle trattative e degli accordi presi;

se il Governo non nutre il fondato timore che un accordo con un tale colosso come la United Airlines ponga, nella prospettiva della crescente *deregulation* dei rapporti aeronautici, seri problemi di sopravvivenza all'Alitalia;

se è stata delegata alla Compagnia di bandiera la politica estera nel settore aeronautico considerato che Civilavia si allinea pedissequamente alle direttive che provengono dall'EUR;

se questa iniziativa Alitalia che segue di un paio di mesi l'annuncio della Superstet rappresenta la conferma di un modo diverso di concepire il proprio ruolo da parte delle grandi società a partecipazione statale che si ritengono del tutto svincolate dalle direttive dell'esecu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

tivo, dal controllo, indirizzo e programmazione parlamentare in una visione settoriale dei problemi. (4-06858)

BATTISTUZZI. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 63 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, ha riconosciuto una maggiorazione di anzianità ai fini del trattamento di quiescenza per il personale delle scuole e istituti statali aventi particolari finalità;

la circolare ministeriale n. 209 dell'8 luglio 1982 con la quale sono state precisate le istituzioni scolastiche in cui il personale docente che vi aveva svolto il servizio fino al 13 luglio 1980 poteva avere titolo al beneficio di cui al citato articolo 63, non ha incluso tra le istituzioni scolastiche stesse le « scuole per militari in servizio, note come scuole reggimentali » —

se non si ritiene opportuno prendere le iniziative del caso affinché anche le « scuole per militari in servizio » siano riconosciute come scuole aventi particolari finalità e, quindi, anche al personale docente che vi abbia prestato servizio sia concesso il beneficio di cui all'articolo 63 in questione. Ciò, in considerazione del fatto che le « scuole per militari in servizio » svolgono una funzione del tutto particolare, che ha sempre comportato un grande impegno di energie morali e di mezzi didattici e culturali. (4-06859)

PUMILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso

che l'interrogante ha appreso dalla stampa la notizia della stipula della convenzione tra la Presidenza del Consiglio ed una società denominata ITALISPACA per la realizzazione di opere pubbliche in Sicilia in ottemperanza alla legge n. 2004 del 24 marzo 1988;

l'interrogante non è stato in grado di controllare la veridicità delle informazioni per l'immotivato rifiuto del competente ufficio della Presidenza del Consiglio di consegnare all'interrogante copia della Convenzione conosciuta dai giornali, ma ritiene, comunque, fondato quanto è stato pubblicato;

che in sede di esame della legge di conversione del decreto-legge n. 19 la Camera ha approvato un ordine del giorno presentato da deputati di vari gruppi con il quale si impegnava il Governo a prevedere, nell'affidamento dei lavori, modalità tali da assicurare in ogni caso una rilevante presenza delle imprese regionali e locali anche al fine di garantire adeguati processi di innovazione tecnologica tenendo conto delle disposizioni dell'articolo 9 della legge n. 64 del 1986; considerato, ancora, che con lo stesso ordine del giorno il Governo era impegnato ad uniformarsi alla disciplina di cui all'articolo 55 della legge regionale siciliana n. 3 del 1986 che concerne la riserva di concessioni alle imprese artigiane operanti nel territorio della regione; che la legge n. 2404 fa espresso riferimento all'accordo di programma così come previsto dalla vigente legislazione sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Constatato:

1) che la convenzione di cui l'interrogante ha cognizione concederebbe alla società ITALISPACA la possibilità di ripartire i lavori ad imprese che abbiano requisiti tali da escludere la piccola e media imprenditoria siciliana;

2) che anziché procedere secondo le modalità previste per l'accordo di programma, si è realizzata la fattispecie della concessione onnicomprensiva —

se non ritiene di dover revocare la convenzione tra la stessa Presidenza del Consiglio e la società ITALISPACA perché nettamente contraria alla legge n. 2404 e totalmente lesiva della volontà espressa dal Parlamento sia per ciò che concerne l'accordo di programma, sia per quanto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

riguarda la garanzia della presenza delle imprese e delle professionalità siciliane nella progettazione ed esecuzione dei lavori previsti. (4-06860)

PUMILIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

alcuni organi di stampa hanno recentemente riportato la notizia della presentazione per l'esame e l'approvazione di sei grandi progetti da realizzare nel territorio e con i mezzi finanziari di cui alla legge 64 del 1986;

i progetti riguarderebbero la valorizzazione turistica residenziale ed ambientale, opere pubbliche, infrastrutture e risanamento di grandi centri urbani —:

1) se risultano vere le anticipazioni di stampa;

2) l'entità finanziaria prevista per la realizzazione dei progetti;

3) quale ruolo hanno avuto le autonomie locali nella individuazione delle necessità che s'intendono soddisfare con i progetti del CONSUD;

4) quale ruolo potranno avere nella fase della valutazione e del controllo tecnico-finanziario le regioni meridionali ed il Dipartimento se non vengono travolti l'obiettivo dello sviluppo « autocentrato » e la valorizzazione del ruolo dei soggetti locali previsti dalla legge 64;

5) se le note, antiche difficoltà delle strutture pubbliche rappresentative del Mezzogiorno ad assolvere ai compiti loro demandati dalla nuova legislazione sull'intervento straordinario, non vengono esaltate attraverso la definitiva espropriazione dei loro compiti;

6) se iniziative del tipo di quella sopra descritta, per la loro dimensione e per la forza dei soggetti economici presenti nel CONSUD, non creino problemi gravi di legittimazione, non snaturino l'impianto complessivo della legge n. 64,

non svuotino ed esproprino i poteri locali;

7) quale criterio possa guidare imprese private ovviamente protese al profitto nella individuazione dei bisogni da soddisfare; o se ritiene che i criteri non siano appunto della utilizzazione di risorse pubbliche ai fini del profitto con una sempre possibile coincidenza causale con bisogni reali del Sud data la vastità dei problemi che l'affliggono;

8) se la mancata valorizzazione della Spinsud non abbia creato le premesse per l'affidamento della progettazione ed esecuzione di grandi opere a gruppi privati;

9) se affidando alla disponibilità di grandi imprese del Nord una quota considerevole delle risorse finanziarie previste dalla legge n. 64 non si compia di fatto una grande opera di colonizzazione a danno del Mezzogiorno;

10) se i gruppi che compongono il CONSUD hanno presentato all'esame del ministro per gli interventi straordinari, progetti per iniziative industriali con il connesso rischio d'impresa. (4-06861)

BOATO E BASSI MONTANARI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

a S. Croce sull'Arno (Pisa) è in funzione una discarica per fanghi di risulta da depuratori che trattano liquami di conceria e civili. Tale discarica, sita in località « I Cerri », doveva essere chiusa già al 31 dicembre 1987; invece la sua utilizzazione è stata prolungata per tutta la primavera e se ne prevede l'utilizzazione fino ad estate; e questo nonostante le dichiarazioni del sindaco di S. Croce sull'Arno, onorevole Maria Taddei, che aveva dichiarato, in data 4 marzo, « che non c'era possibilità di proroga »;

il comitato contro la discarica de « I Cerri » aveva più volte sottolineato nel 1987 l'inopportunità di proseguire nello stoccaggio dei fanghi in discarica, denun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

ciando che migliaia di metri cubi di fanghi scoperti erano in continua fermentazione per un'altezza di 12-13 metri;

nel mese di maggio tale discarica è ulteriormente gonfiata e un argine ha ceduto, come il Comitato aveva in parte preannunciato;

lo stoccaggio dei fanghi di risulta di conceria (circa 600 tonnellate al giorno) dà origine anche a forti fenomeni di maleodoranze e a pericoli d'inquinamento idrico e atmosferico, più volte segnalati dal comitato de « I Cerri » e dalla Lista Verde della zona del « cuoio »;

di fronte a tutto questo le forze politiche locali e gli imprenditori conciari non hanno promosso una chiara politica di recupero delle sostanze inquinanti all'interno del processo produttivo. Infatti gli stessi regolamenti di accettabilità degli scarichi (previsti dalla « legge Merli ») e approvati solo nel 1988 dai comuni del Comprensorio pisano del cuoio, sono rimasti finora lettera morta:

i fanghi di risulta da depuratori che trattano reflui conciari e civili sono stati classificati come « speciali » in base alla normativa vigente, ma si nutrono forti dubbi sulla loro reale composizione e si evidenzia la possibilità che essi siano invece classificabili come « tossici e nocivi » -:

1) come intende intervenire per favorire la chiusura immediata della discarica di S. Croce sull'Arno (località « I Cerri »);

2) come intende sollecitare il recupero all'interno del processo produttivo conciario delle sostanze tossiche e pericolose, nonché quali iniziative ritenga di prendere per la completa rapida applicazione dei regolamenti di accettabilità degli scarichi industriali;

3) come può essere esclusa la nocività e la tossicità dei fanghi conciari, in presenza, attualmente, di una enorme utilizzazione nel ciclo produttivo conciario di sostanze tossiche e nocive (solventi, vernici, cromo, ecc.);

4) se il ministro intenda avviare l'azione per il risarcimento dei danni pubblici ambientali di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986, nei confronti dei responsabili della discarica e dei pubblici amministratori che hanno determinato tali condizioni di degrado ecologico. (4-06862)

VISCO, BASSANINI, BECCHI, BELLOCCHIO, BORGHINI E MACCIOTTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che il 30 gennaio 1988 i consigli di amministrazione della Ferruzzi finanziaria, nonché di alcune società quotate in borsa, tra cui: Iniziativa Meta, Ferruzzi agricola finanziaria, Silos e Montedison, deliberarono di proporre alle rispettive assemblee straordinarie, da convocare appositamente, una complessa operazione finanziaria incentrata sulla fusione tra Iniziativa Meta (in precedenza controllata da Montedison) e Ferruzzi finanziaria (azionista di controllo della stessa Montedison);

ricordato che la suddetta operazione, per i modi in cui fu decisa e portata a conoscenza del pubblico e dei mercati, e per gli evidenti conflitti tra gli interessi della Ferruzzi finanziaria, interamente controllata dalla famiglia Ferruzzi e della Montedison, provocò una dura reazione da parte dei mercati finanziari, con relativi crolli delle quotazioni dei titoli interessati, e con ribassi generalizzati dell'intero listino;

ricordato che in quell'occasione fu da più parti sottolineato come le informazioni messe a disposizione del mercato fossero di gran lunga insufficienti a consentire un giudizio ponderato da parte degli azionisti di minoranza; e che a tale rilievo fu replicato da parte del gruppo Ferruzzi che era stato necessario accelerare i tempi dell'operazione al fine di evitare fughe di notizie, ma che tutti gli elementi rilevanti ai fini della conoscenza piena dell'operazione sarebbero stati posti a disposizione degli interessati e del pubblico in tempo utile, prima delle deliberazioni assembleari;

ricordato altresì che la Consob, criticata da più parti per l'eccessiva « timidezza » mostrata nell'occasione, replicò che non sarebbe stato opportuno, da parte sua, interferire nella fase precedente alla deliberazione dei consigli di amministrazione, ma che viceversa essa avrebbe per il futuro garantito non solo la piena trasparenza dell'operazione, ma anche che la più completa informazione pervenisse tempestivamente agli azionisti e al mercato, prima delle date stabilite per la assemblee;

rilevato che l'elemento fondamentale di informazione per gli azionisti doveva essere costituito dalla perizia redatta dal professor Paolo Jovenitti relativa alle valutazioni necessarie a stabilire i rapporti di concambio tra i titoli delle diverse società interessate e in particolare tra i titoli della Ferruzzi finanziaria e della Iniziativa Meta, e che tale perizia, essendo stata presa a base delle decisioni dei consigli di amministrazione delle società sopradette il 30 gennaio 1988, deve — a rigore di logica — ritenersi integralmente esistente almeno da tale data; che ciò nonostante, solo in data 5 maggio 1988 veniva distribuito un robusto « documento informativo » sulla operazione di ben 184 pagine, contenente la suddetta perizia che tuttavia non riportava le informazioni contabili più rilevanti per i soci di minoranza, e che solo in data 11 maggio 1988, in seguito alla insistenza della Consob nel corso dell'assemblea esse venivano rese note ai partecipanti alla stessa, con evidente menomazione e violazione del diritto di informazione degli azionisti a importanti decisioni;

rilevato altresì che la perizia fissa in lire 75.000 il valore unitario delle azioni La Fondiaria (società controllata dalla Meta) nonostante le stesse azioni fossero state valutate in occasione della precedente fusione Meta 3i (avvenuta nel novembre 1987, e in riferimento alla situazione esistente al 30 giugno dello stesso anno) a lire 90.000 l'una, e che tale differenza di valutazione è giustificata dal pèrito con il crollo delle quotazioni dei

mercati azionari dell'ottobre 1987, mentre nessuna riduzione di valore è stata apporata alle azioni Montedison detenute dalla Ferruzzi-finanziaria SpA ben più pesantemente coinvolte nel crollo di ottobre —:

a) se non ritiene che l'operazione sopra descritta, pur nell'apparente rispetto delle norme giuridiche in vigore, possa configurare una sostanziale spoliazione degli azionisti di minoranza di Iniziativa Meta, a beneficio della famiglia Ferruzzi; e che quindi essa sia avvenuta in violazione quanto meno degli articoli 2348, 2373 e 2391 del codice civile;

b) se il comportamento dell'organo di controllo possa essere considerato adeguato alle circostanze, atteso che la perizia non è stata resa pubblica pur essendo trascorsi almeno 100 giorni dalla data in cui essa era stata completata ed era teoricamente disponibile, e che gli elementi di valutazione più importanti in essa contenuti sono stati messi a disposizione dei partecipanti all'assemblea solo l'11 maggio 1988;

c) quale ruolo abbia avuto Mediobanca nelle fasi dell'operazione successive alle delibere dei consigli di amministrazione, con particolare riferimento alla individuazione dei rapporti di concambio, alla mancata informativa dei mercati e alla non tempestiva diffusione della perizia;

d) se il comportamento seguito ripetutamente dall'azionista di maggioranza non rischi di pregiudicare la riuscita delle ingenti operazioni di collocamento di azioni della Ferruzzi finanziaria sul mercato, necessarie per l'ultimazione dell'operazione descritta, con il rischio che le azioni destinate al collocamento restino invece per lungo tempo in carico al consorzio bancario, costituendo un'ulteriore ipoteca per l'ordinario funzionamento del mercato anche per il futuro, in particolare per quanto riguarda la possibilità delle imprese di utilizzare il canale della borsa per il funzionamento del proprio sviluppo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

e) come intende intervenire per disciplinare, alla luce delle circostanze sopra ricordate, e delle molteplici analoghe esperienze del passato, i conflitti di interesse tra soci di maggioranza e di minoranza, derivanti da decisioni dei gruppi di controllo: di società quotate in borsa, e tra banche sottoscrittrici degli aumenti di capitale e clienti delle stesse, presso cui presumibilmente saranno infine collocati i nuovi titoli della Ferruzzi finanziaria. (4-06863)

ARNABOLDI E CIPRIANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

gli interroganti nei giorni scorsi hanno compiuto una visita presso la Termomeccanica italiana SPS, del gruppo EFIM-La Spezia nel corso della quale hanno incontrato il CdF e hanno avuto modo di avere brevi ma proficui scambi di opinione con numerosi lavoratori;

hanno così potuto constatare la grande preoccupazione dei lavoratori per la grave situazione produttiva ed occupazionale della Termomeccanica;

tali preoccupazioni, sono dagli interroganti condivise, sono il frutto di una situazione della fabbrica caratterizzata da:

1) l'utilizzo dal marzo del 1987 della cassa integrazione guadagni straordinaria, che attualmente riguarda 170 lavoratori;

2) la dichiarata intenzione della direzione della Termomeccanica di procedere ad un ulteriore incremento del numero dei lavoratori in cassa integrazione guadagni, per l'autunno del 1988;

3) l'assenza totale di qualsiasi intervento concreto dal punto di vista produttivo, organizzativo e di prospettiva in grado di fare intravedere la possibilità di un superamento della grave situazione della Termomeccanica (su questo aspetto è inconcepibile che in un anno e mezzo

la sola cosa concreta che è stata fatta alla Termomeccanica è la cassa integrazione guadagni e la riduzione degli organismi anche attraverso il prepensionamento);

4) l'inesistenza di un piano di rilancio la cui presentazione, EFIM e direzione della Termomeccanica hanno fino ad oggi rinviato, adducendo a motivazione di ciò la necessità di inserire detto piano nei programmi riguardanti il raggruppamento EFIM impianti;

l'assenza di tale piano contribuisce a rendere ancora più incerte le prospettive della Termomeccanica;

visti i fatti sopracitati è indispensabile che venga rispettata la scadenza di settembre per la presentazione di un vero piano di rilancio della Termomeccanica così come da impegni assunti dall'EFIM e dalla direzione —

sulla scorta delle precedenti considerazioni:

a) quali programmi sta predisponendo l'EFIM per quanto riguarda la TMI;

b) quali saranno gli effetti di questi programmi della Termomeccanica;

c) quali impegni intendono assumere i ministri competenti per l'irrinunciabile salvaguardia dei livelli occupazionali alla Termomeccanica. (4-06864)

RUTELLI, MODUGNO, CALDERISI, VESCE, AGLIETTA E MELLINI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

a seguito dell'interrogazione del 3 gennaio 1986 è stata rappresentata la incredibile odissea punitiva a cui è stato sottoposto il rag. Antonio Panci, funzionario della USL Rm/10 (ex 16), « reo » di aver ripetutamente e circostanziatamente denunciato sprechi e malversazioni della sanità capitolina;

risultano comprovate le denunce inoltrate dal rag. Panci all'autorità giudi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

ziaria ed amministrativa a seguito delle recenti condanne riportate dai dirigenti della USL Rm/10, due dei quali hanno, peraltro, ricevuto le comunicazioni giudiziarie per la commissione dei reati di cui agli articoli 323, 328, 727 C.P. (abuso ed omissione di atti d'ufficio, maltrattamento animali) nella gestione del canile comunale di Roma;

non risultano perseguiti penalmente e definitivamente i responsabili dei reati succitati nonostante la perizia incontrovertibile degli ufficiali di polizia giudiziaria presentata il 24 dicembre 1987 alla 2ª Sezione della pretura penale di Roma;

persistono incontrastate le conseguenti ritorsioni da parte della USL Rm/10 ai danni del rag. Panci, ostacolato con deliberazioni viziate del comitato di gestione della stessa USL o con mancata risposta alla richiesta di trasferimento ad altro ente ospedaliero;

risulta anche da interrogazioni presentate al comune di Roma ed alla regione Lazio che il comitato di gestione della USL Rm/10 asseconda i comportamenti privatistici del coordinatore amministrativo della stessa USL ai danni della dignità professionale e delle condizioni di salute del rag. Panci -:

quali iniziative il ministro della sanità intende assumere a tutela della salute del rag. Panci, danneggiata dal comportamento ostile e persecutorio della USL Rm/10;

quali iniziative il ministro di grazia e giustizia intende assumere nell'ambito delle proprie competenze, in ordine ai sistematici insabbiamenti operati dalla autorità giudiziaria nei confronti delle precise e documentate denunce del ragioniere Panci. (4-06865)

FIORI. — *al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la società Leasing Levante, con sede in Bari, è posseduta pariteticamente dalla Banca Popolare di Bari, dalla Banca Po-

polare di Taranto, dalla Banca Popolare della Murgia, dalla Banca Popolare di Matera e dalla Banca Popolare di Apricena;

che negli ultimi mesi, la società Leasing Levante ha evidenziato ingenti ammanchi (per un importo ancora imprecisato data la reticenza degli amministratori, ma dell'ordine di diverse decine di miliardi);

che la notizia (riportata da organi di stampa nazionali e locali e ripresa dalle principali emittenti pugliesi e lucane) ha suscitato notevole allarme, non appena si è intuito che le sette banche popolari intendono ripianare gli ammanchi della detta collegata Leasing Levante, con i loro mezzi finanziari. Il settimanale *Capitale Sud* nel numero 20 del 19 maggio 1988 ha pubblicato un'inchiesta a firma di Goffredo Locatelli che suscita pesanti interrogativi;

che resta incomprensibile, in particolare, l'apparente inerzia della Banca d'Italia e dello stesso Ministero del tesoro, di fronte ad un programma di canalizzazione di ingenti risorse di risparmiatori pugliesi e lucani per sanare i « buchi », provocati da una disinvolta amministrazione del risparmio -:

se ritiene che sia proprio indispensabile « sacrificare » le riserve di sette banche popolari (e gli interessi di decine di migliaia di piccoli risparmiatori meridionali) per « salvare la faccia » di poco provveduti amministratori. (4-06866)

FACCIO, MODUGNO, VESCE E AGLIETTA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che esiste una legge che assicura agli invalidi la possibilità di ottenere, previ alcuni dettagli legislativi, un lavoro adeguato alle loro condizioni sanitarie -:

per quali motivi a Dorianò Galli — cui è stata riconosciuta ufficialmente dalla USL RM 18 riduzione della capacità lavorativa superiore a un terzo per iperci-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

nesi atetosa dalla nascita - spondilosi cervico-lombare - cifoscoliosi (come da documentazione allegata) - che ha una riduzione della capacità lavorativa del 50 per cento e in corso di accertamento una richiesta di aggravamento previsto al 90 per cento in seguito ad incidente accadutoogli nella casa pericolante in cui vive in via di Forte Boccea 149;

che ha presentato tre domande di assunzione diretta ai sensi della legge invalidi ai tre Ministeri per i beni culturali, dell'interno e dell'ambiente;

che ha fatto un concorso presso il Ministero dei beni culturali come custode, riportando la valutazione di 8,85;

non viene assegnata una casa e un posto di lavoro come custode secondo dettato dalla succitata legge per gli invalidi. (4-06867)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere premesso che

fin dall'VIII legislatura numerosi parlamentari di vari gruppi (tra i primi quelli dal MSI) hanno rivolto interrogazioni al ministro per la ricerca scientifica sull'annosa omissione da parte del CNR del dovere di pubblicare informazioni previste da norme legislative e regolamentari;

l'autorità vigilante ha svolto un'azione manifestamente insufficiente, limitandosi a chiedere un parere alla Prima Sezione del Consiglio di Stato in merito all'obbligo del CNR di pubblicare le deliberazioni degli organi direttivi mentre la dottoressa Giuliana Agricola, quale dirigente sindacale ha messo in evidenza l'omissione della pubblicazione dei seguenti atti: deliberazioni del Consiglio di Presidenza, della Giunta Amministrativa e del Consiglio di Amministrazione; del Bollettino Ufficiale parte 1^a (ordinamento) e parte V^a (Finanziamenti all'attività di ricerca); Dati trimestrali sul lavoro straor-

dinario; Ruolo di anzianità, Annuario del personale non di ruolo;

l'anzidetto dirigente sindacale fin dal mese di novembre del 1986 ha diretto all'ente numerose lettere nelle quali erano evidenziate le omissioni testè citate chiedendo il pronto ripristino della legalità;

il CNR ha risposto con il silenzio, tanto da obbligare la dottoressa Agricola a numerosi atti di diffida e messa in mora al presidente dell'ente Rossi Bernardi, ad un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica a seguito dell'ulteriore silenzio-rifiuto ad un atto di diffida e messa in mora ritualmente notificato in data 12 novembre 1987, e due esposti al Dirigente delle Sezioni Penali della pretura di Roma in data 16 giugno 1987 e 24 settembre 1987 inviati anche a vari uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

a tutt'oggi la situazione è la seguente:

a) pubblicazione del Bollettino Ufficiale - Parte I aggiornata al mese di ottobre 1986, Parte V aggiornata al 31 dicembre 1985 (i dati si riferiscono al 1984 !);

b) dati sul lavoro straordinario aggiornati al 1° semestre 1987 pur essendo disponibili su tabulato quelli relativi al 1° trimestre corrente anno (da tale documento si evidenzia la situazione di privilegio di cui godono gli assistenti-consiglieri del presidente del CNR che usufruiscono del lavoro straordinario nella misura massima di 250 ore annue a discapito di altri dipendenti stante il divieto di superare la media annuale *pro-capite* di 80 ore);

c) mancata pubblicazione del ruolo di anzianità e dell'annuario del personale non di ruolo, documenti che avrebbero dovuto esser pubblicati entro il mese di marzo corrente anno pur essendo disponibili sul tabulato;

d) estremo ritardo nella pubblicazione delle deliberazioni del Consiglio di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

Presidenza e della Giunta amministrativa nonostante il cospicuo personale assegnato al Servizio Affari Generali e da qui il legittimo dubbio che non trattasi di problema tecnico, ma di specifica volontà omissiva —:

quali provvedimenti di ordine amministrativo il ministro vigilante voglia adottare atteso che la dottoressa Agricola dopo un inutile colloquio con il Capo di Gabinetto ha dovuto rivolgere apposita istanza al ministro Ruberti in data 18 dicembre 1987 e se la pretura penale abbia disposto le rituali indagini per una situazione che singolarmente e nel complesso indica una violazione dei doveri da parte del CNR ed un rilevante danno per le organizzazioni sindacali non inquadrate nella « triplice », pur raggruppando oltre 1.000 dipendenti; tutto ciò anche alla luce del vergognoso, inaccettabile ritardo nella articolazione del CNR nel Mezzogiorno alla luce della procurata e pressoché irresponsabile subalternità, anche in questo comparto, all'area del centro-nord ed essendo la pubblicazione di taluni dei suddetti atti indispensabile per la trasparenza delle decisioni e di tutti gli aspetti gestionali del CNR che si assumono come coerenti, mentre non lo sono stati, né lo sono, con gli interessi generali della questione nazionale rappresentata da quella meridionale. (4-06868)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che

il consigliere della Corte dei conti dottor Nicola Soria (già dipendente del CNR, poi vice-presidente della commissione tecnico-giuridica del predetto ente) quale Capo di gabinetto del Ministro della ricerca scientifica *pro-tempore* senatore Granelli, in concorso con il segretario generale della suddetta struttura dottor Italo Rocca e con il Capo dell'Ufficio di vigilanza dottor Ugo Braico, ha dispo-

sto l'archiviazione di un esposto riguardante l'autorizzazione concessa dal CNR al direttore generale Colle di rimanere quale consigliere di amministrazione in due SpA di cui una ha sede in Pordenone;

che a seguito di ulteriori esposti l'attuale ministro Ruberti ha chiesto da tempo pareri a vari uffici (Tesoro, Funzione pubblica, ecc.), a scopo che appare meramente dilatorio stante il chiaro disposto del contratto di lavoro del direttore generale contenente esplicito riferimento alla legge 70/1975 che, a sua volta, rimanda, nella fattispecie, agli articoli 60 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 3/1957;

che l'autorizzazione concessa dal CNR è nulla per violazione di una legge (n. 70) e di un decreto delegato (n. 3/1957);

che si è in presenza di comportamenti omissivi e volutamente dilatori —:

se e quali determinazioni amministrative si intenda assumere e se la magistratura penale abbia ritenuto di procedere ad indagini in ordine a comportamenti censurabili anche sotto il profilo penale. (4-06869)

LO PORTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali modalità e quali tempi intenda imporre alla soluzione della delicata questione delle liquidazioni, tassate con contributo diretto dei lavoratori nella misura del 2,5 per cento, per le quali la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità degli articoli 2 e 4 della « legge Visentini ».

Considerando, infatti che la pronunzia della Corte costituzionale comporta dei benefici per i lavoratori dipendenti, in quanto chi lo ha richiesto ha diritto al rimborso delle somme indebitamente versate, l'interrogante chiede se non sia il caso di accelerare al massimo le procedure di rimborso, reintegrando doverosamente i diritti dei lavoratori in pensione ed ottemperando all'impegno preso dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

Ministero di dar seguito tempestivamente alla sentenza della Corte costituzionale.

(4-06870)

SERVELLO, MAZZONE E DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se lo stesso intenda o meno provvedere ad un immediato stanziamento finalizzato a rendere più idonei i fondi previsti per la formazione professionale degli insegnanti di sostegno, considerato che l'attuale stanziamento di 573 milioni annui risulta completamente inadeguato alla formazione professionale per insegnanti che dovrebbero occuparsi di 100.800 bambini portatori di *handicap*, nonché in considerazione della necessità di programmare tale formazione professionale per i diversi casi e tipi di *handicap*.

(4-06871)

RUSSO SPENA, CIPRIANI, TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

i lavoratori della « Esposito Trasporti pubblici » di Pozzuoli, sono in stato di agitazione per la sistematica violazione da parte dell'azienda delle seguenti norme contrattuali;

1) mancato accantonamento quote liquidazione e incertezza circa l'assicurazione obbligatoria malattia (posizione INPS);

2) organizzazione del servizio con il ricorso a turni selvaggi di lavoro;

3) ritardi nel pagamento delle spettanze, mancata retribuzione di diaria trasferita e percentuale di adeguamento competenze;

4) trattenute unilaterali, illegittime ed arbitrarie sulla busta paga per pretesi danni al materiale rotabile;

durante le azioni di sciopero dei lavoratori, l'azienda, piuttosto che ripristinare la legalità piena del rapporto contrattuale, preferisce ricorrere all'organiz-

zazione del crumiraggio con personale esterno all'organico aziendale determinando un clima di grave tensione nel conflitto sindacale;

mediante l'organizzazione del crumiraggio con squadre esterne e dell'intimidazione implicita ed esplicita dei lavoratori in lotta per i loro giusti diritti l'azienda esprime, al contrario, volontà e modelli di comportamento certamente discutibili alla luce degli attuali criteri circa i rapporti di lavoro;

nella notte di venerdì 3 giugno 34 lavoratori che stavano effettuando un picchetto di fronte all'azienda sono stati circondati, pestati e arrestati da ingenti forze di polizia, in base ad un decreto del 1948;

alcuni operai hanno fatto ricorso a cure mediche e ospedaliere per le percosse di cui sono stati fatti oggetto —:

se non ritenga che si debba, come affermato dal sindacato oltre a chiedere la scarcerazione immediata dei lavoratori, impegnati in una battaglia sindacale, sottolineare « il fatto che le operazioni di polizia non hanno mai contribuito a sbloccare le vertenze ma, semmai, ad insprirle »;

per quali ragioni si sia intervenuti con tanta ingiustificata durezza nei confronti di lavoratori in lotta per propri sacrosanti diritti e se non ritenga necessario contribuire al ristabilimento di una normale dialettica fra parti sociali garantendo il rispetto da parte della direzione aziendale delle norme sindacali e contrattuali e rilasciando immediatamente gli operai arrestati;

quali interventi, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano mettere in atto in merito ai problemi sollevati dai lavoratori ed in particolare per quanto attiene:

al rispetto delle norme sul collocamento, relativamente anche a nuove assunzioni effettuate in assoluto dispregio della normativa vigente;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

al rispetto dei diritti sindacali, uso di crumiraggio durante gli scioperi, turni di lavoro non regolamentari, ritardi e irregolarità nel pagamento delle spettanze e dei contributi previdenziali, trattenute unilaterali sulle buste paga motivate pretestuosamente, intimidazioni;

all'uso dei finanziamenti regionali.
(4-06872)

CARADONNA. — *Ai Ministri per le partecipazioni statali e del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che

la Germania Federale si è aggiudicata recentemente una commessa per la fornitura alla marina militare greca di quattro fregate, vincendo una annosa competizione con le industrie navalmeccaniche olandesi ed italiane, rappresentate queste ultime dalla Fincantieri;

i cantieri tedeschi sono riusciti inoltre ad ottenere l'assegnazione di altre due unità e ad elevare il valore della prima commessa da mezzo miliardo di dollari ad oltre un miliardo includendo nella fornitura vecchi aerei; carri armati di modello superato ed un prestito a lungo termine di 100 milioni di marchi;

il notevole successo tedesco è stato reso possibile dalla articolata cooperazione di più dicasteri ellenici e tedeschi, nonché dalla duttilità manifestata dalla parte tedesca nella preparazione di un pacchetto di offerta conveniente per ambedue i contraenti —:

come viene giustificato l'insuccesso della Fincantieri che pure, sul piano strettamente navale, aveva da giocare carte molto valide, ma non ha ottenuto nel corso di questa vicenda la cooperazione plurilaterale a livello governativo italiano che era necessaria per avere successo.
(4-06873)

CARADONNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che

l'autorevole periodico *Jane's* ha dato notizia di un passo del Governo italiano

per acquistare una quota addizionale di 40 caccia-bombardieri *Tornado* destinati a potenziare la difesa aerea del Meridione;

questa eventuale operazione di acquisto appare rispondente ad esigenze reali che richiederebbero anzi un numero maggiore di aerei;

non vi sono fondi di bilancio con cui finanziare questa fornitura e ancora non si sa come reperire le risorse per portare le forze armate ad un livello operativo europeo, sì da porle in grado di fare fronte all'evoluzione del quadro strategico ed al ruolo maggiore che il paese deve svolgere nel continente ed in Mediterraneo —:

quale fondamento ha la notizia data da quel periodico specializzato britannico e se essa corrisponde quanto meno agli auspici.
(4-06874)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

il campo Rossi Longhi di Latina in cui sostano i profughi dall'Europa orientale in attesa di emigrazione, si trova in condizioni deprecabili di degrado e di disordine amministrativo. Ad esempio:

1) le condizioni igieniche lasciano molto a desiderare nonostante negli ultimi mesi sia sensibilmente diminuito il numero di coloro che sono ospitati;

2) l'assistenza sanitaria viene prestata in modo incongruo, discontinuo e con mezzi inadeguati che peraltro vengono impiegati anche per fini diversi da quelli cui sono destinati;

3) del servizio di mensa usufruiscono in modo vario anche persone che non ne hanno diritto delle quali si può ben dire, in questo caso, che tolgono il pane di bocca ai poveri;

4) il servizio di magazzino e logistico è affidato da parecchi anni ad un impiegato il cui principale interesse sembra essere quello di angariare i profughi e particolarmente le profughe di cui pretende i favori;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

5) alcuni edifici appaiono fatiscenti ed uno di essi, quello destinato ai corsi di lingua inglese, è pericolante ed inagibile da tre mesi senza che alcuno si preoccupi di ripararlo;

6) gli impiegati italiani brillano per assenteismo e rispettano di rado l'orario di lavoro;

7) le assunzioni degli stessi impiegati vengono fatte spesso, ed è facile riscontrarlo, con criteri nepotistici e per ricambiare oppure ottenere favori, col risultato di arruolare persone non idonee e ben poco motivate;

8) la schedatura dei profughi viene fatta con sistemi arcaici che non consentono un controllo credibile e rapido di presenze ed assenze;

9) spesso vengono compiuti trasferimenti di profughi dal campo di Latina senza tenere il minimo conto dello stato di avanzamento delle pratiche di emigrazione dei profughi stessi e del fatto che, allontanandoli repentinamente dagli uffici esistenti nel campo delle agenzie che curano la loro emigrazione, si prolunga la loro permanenza in Italia, ed insieme si aumenta la spesa sostenuta dallo Stato per il loro sostentamento;

10) nel campo, per carenza di controlli all'ingresso e all'interno, può accedere ogni sorta di persone estranee, come ha costatatato l'interrogante che vi si è recato più di una volta, senza che alcuno gli chiedesse chi fosse e cosa desiderasse;

11) nelle immediate adiacenze del campo e persino all'interno di esso degli estranei svolgono commerci impropri ed illegali che vanno dall'acquisto delle auto con targa estera dei profughi alla compravendita di refurtiva;

12) i controlli di sicurezza, supposto che esistano, sono così inefficaci da consentire ad agenti dei paesi dell'Est europeo di minacciare e ricattare i profughi persino all'interno del campo -;

che cosa intende fare, e se si intende farlo in tempi brevi, per sanare questa

piaga che non fa certo onore al nostro paese; subordinatamente l'interrogante desidera conoscere l'elenco completo dei fornitori di beni e servizi al Campo Rossi Longhi di Latina, insieme ai prezzi più recenti ai quali quei beni e servizi sono stati forniti. (4-06875)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che i filtri elettrostatici ed il sistema di evacuazione delle ceneri di una parte delle centrali termoelettriche dell'ENEL sono fondati su tecnologie obsolete e consentono l'immissione nell'atmosfera di quantità abnormi di fumi e di scorie che producono danni ambientali gravi ed affezioni dell'apparato respiratorio il cui incremento è stato talora rilevato dagli osservatori epidemiologici regionali -:

quali interventi si intende porre in atto per sanare questa situazione e se si intende farlo in tempi brevi. (4-06876)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel corso della campagna elettorale amministrativa di Pomezia si sarebbero verificati gravi episodi diretti ad influenzare con la frode la libera espressione della volontà popolare;

in particolare, oltre ad un aumento quantomeno sospetto di colloqui in vista di ipotetiche assunzioni da parte di numerose aziende operanti nel comune di Pomezia si sarebbe verificata l'apertura di un ufficio sito in piazzale delle Regioni, in cui sarebbero state effettuate selezioni per una inesistente fabbrica di tappi per bottiglie;

che anche nel corso di manifestazioni elettorali, si sarebbero distribuite centinaia di domande all'INADEL, per l'assegnazione in affitto di appartamenti siti in piazza San Benedetto da Norcia che, a tutt'oggi, non risultano essere di proprietà di detto ente di diritto pub-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

blico, ma di proprietà privata, come attestato da un manifesto del sindaco di Pomezia affisso in data 25 maggio 1988 con il quale si metteva in guardia la cittadinanza nei confronti di notizie false e diffuse ad arte;

inoltre, da un primo esame dei verbali dei seggi elettorali risultano una serie di irregolarità e discrepanze ed in particolare un elevatissimo numero di schede nulle —:

se queste notizie rispondano a verità:

quali iniziative si intendano adottare per perseguire a termini di legge i responsabili di atti tendenti a turbare il corretto andamento sia della campagna elettorale che delle votazioni e dello scrutinio, in relazione anche al grave degrado della vita politica ed amministrativa del comune di Pomezia, del quale già in passato la magistratura si è dovuta occupare numerose volte, anche per casi clamorosi. (4-06877)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che in un loro comunicato i promotori del centro sociale, con sede in via Val Pellice 4, in Roma, hanno denunciato che nella notte di venerdì 3 giugno, mentre era in corso un'iniziativa di protesta contro il regime razzista del Sud Africa, un centinaio di carabinieri hanno praticamente circondato lo stabile del centro sociale e le vie adiacenti con una decina di posti di blocco, fermando ed identificando tutti i partecipanti all'assemblea;

rilevato che tale operazione, protrattasi fino alle 2,30 di mattina, ha assunto un carattere obiettivamente intimidatorio e creato non poco allarme anche nei residenti della zona, visto l'imponente per non dire spropositato spiegamento di forze —:

quali siano le motivazioni di tale operazione e quali fini essa si proponesse di raggiungere;

se risponde al vero che alcuni giovani siano stati trattenuti più a lungo del necessario, solamente per aver civilmente chiesto spiegazioni;

se non ritenga necessario limitare agli effettivi casi di necessità tali spiegamenti di forze che creano inutili tensioni ed allarmi nella città. (4-06878)

TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se risponde a verità quanto riferito da notizie di stampa che nell'archivio del Ministero dell'interno mancherebbe l'intero *dossier* o parte importante della documentazione relativa all'attività investigativa sul « caso Moro » durante e dopo i 55 giorni del rapimento;

2) e, nel caso affermativo di una effettiva mancanza, se sono state svolte indagini per constatare il materiale mancante — appunti e verbali delle riunioni dei comitati, ordini di indagini, risultati delle indagini, segnalazioni... — ed in quale periodo di tempo si sarebbe verificata la sottrazione;

3) e, sempre nel caso che siano state effettuate le constatazioni di cui sopra, a chi debba farsi risalire la responsabilità per la mancata custodia che ha consentito la sottrazione, in termini di direzione politica del Ministero (ministri, sottosegretari) e di direzione funzionariale (capo della polizia, direttore del SISDE, responsabili dell'UCIGOS...). (4-06879)

ANIASI, COLUCCI E MILANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso

la eccezionale situazione che si è determinata nell'ambito dell'Ufficio provinciale della motorizzazione civile e dei trasporti di Milano, a causa di note vicende giudiziarie che hanno aggravato le croniche insufficienze strutturali e del personale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

la persistenza delle cause che hanno indotto il Ministero a far decretare il 16 febbraio 1988 la proroga dei tre mesi del termine per la revisione delle autovetture per il trasporto pubblico (taxi) -:

se, valutata realisticamente la situazione organizzativa e le cause della disfunzione che non potranno essere rimosse nel breve periodo;

se, considerati i danni che graverebbero sul trasporto pubblico cittadino a causa di sospensioni, ritardi nell'effettuare la revisione delle autovetture e nel rilasciare la relativa approvazione;

se, valutati i disagi notevoli ai quali sarebbero sottoposti i conducenti e proprietari dei taxi

non ritenga di adottare un ulteriore provvedimento urgente decretando la proroga di dodici mesi del termine per la revisione di autoveicoli in servizio di pubblico trasporto nei comuni della provincia di Milano. (4-06880)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che nella notte fra il 2 e il 3 giugno scorso la guardia costiera jugoslava inopinatamente ha sequestrato quattro motopescherecci di stanza a Vieste, mentre regolarmente operavano in acque internazionali, e li ha avviati all'isola di Comisa.

Risulta che gli equipaggi nel frattempo sono stati maltrattati e non viene loro riconosciuto alcun diritto a qualsiasi difesa della regolarità del loro comportamento.

L'interrogante chiede quale intervento e quali iniziative urgenti intende assumere per impedire finalmente ogni abuso da parte delle guardie jugoslave a tutela non soltanto del prestigio italiano, ma anche per i diritti di lavoro dei nostri pescatori. (4-06881)

BIONDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere

se intende esercitare l'azione disciplinare nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri, dottor Ezio Arcadi, in relazione alla circostanza di avere inviato al presidente del tribunale penale ed al pubblico ministero dell'udienza del 9 maggio 1988 una lettera nella quale « invitava formalmente » il presidente a « volersi astenere per l'avvenire » dallo svolgere, nel dibattimento, indagini « sul mio conto », affermando che tale attività istruttoria era « assolutamente preclusa, nella attuale sede, da una precisa tassativa disposizione di legge - articolo 41-bis del codice di procedura penale - che individua senza possibilità di equivoci l'autorità giudiziaria in astratto competente a svolgere accertamenti eventuali con riguardo alla mia persona ed alla correttezza del mio operato », riservandosi « una più completa valutazione dell'accaduto e le iniziative da adottare all'esito della lettura dei verbali »: lettera che il Presidente del Collegio disponeva venisse allegata agli atti della causa e giudicava, con dichiarazione scritta nel verbale del dibattimento, contenere « una formale diffida e una larvata intimidazione nei confronti del Collegio ». (4-06882)

MELLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità che all'udienza del 27 maggio 1988 dinanzi alla I Sezione della Corte di appello di Roma, l'imputato Antonio Falci ha ritrattato le accuse a suo tempo mosse nei confronti dell'avvocato Rocco Ventre, accuse sulla base delle quali si era pervenuti ad una pesante quanto discutibile condanna di quest'ultimo per favoreggiamento, dichiarando esplicitamente che tali accuse gli erano state estorte con minacce e promesse dalla dottoressa Margherita Gerunda, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

che a seguito di tali gravi dichiarazioni il procuratore generale di udienza, lungi dal richiedere gli atti per esaminarli anche al fine della eventuale promozione dell'azione penale nei confronti del predetto magistrato che con il comportamento suddetto avrebbe posto in essere gravissimi illeciti, ha chiesto la trasmissione dei verbali al suo ufficio all'unico scopo di incriminare il Falci per calunnia nei confronti della predetta dottoressa Gerunda, con ciò dimostrando una inconcepibile prevenzione e realizzando una manifesta forma di pressione e di intimidazione nei confronti del Falci e ciò mentre le accuse rivolte alla dottoressa Gerunda trovano molteplici ed inequivoci riscontri nelle carte processuali a fronte di una originaria versione del Falci dei suoi rapporti con l'avvocato Ventre che era estremamente contraddittoria, confusa e priva di obiettivi riscontri; talché la preannunciata iniziativa della procura generale presso la Corte di appello di Roma appare improntata a preconcetto corporativo e concreta una forma di diniego ed abuso di atti di ufficio.

Se è vero tutto quanto precede, si chiede di conoscere se il ministro non ritenga suo dovere di intervenire immediatamente nell'ambito delle sue competenze per il promovimento delle azioni disciplinari contro i magistrati che nella vicenda sono venuti meno ai loro doveri, azione tanto più necessaria ed urgente in quanto l'episodio di cui sopra si inquadra in un perdurante sistema di abuso nella

sollecitazione del « pentimento » e nella « gestione » dei pentiti che già tanto discredito ha gettato sulla giustizia e rende altresì manifesto un atteggiamento, anch'esso non poco diffuso, di prevenzione e di intimidazione nei confronti dei difensori oltre che di incomprensione e di sospetto per il diritto alla difesa. (4-06883)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento dell'iniziativa per la ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponde a verità che presso l'« Istituto Motori » di Napoli del CNR, nell'ambito del recente concorso interno del personale tecnico (STER) alcune persone risultavano al contempo componenti delle commissioni esaminatrici e direttori di unità organiche e che quindi tali commissari hanno deliberato sulle relazioni da essi stessi predisposte in tale seconda veste; sul punto agli atti del CNR esiste già uno specifico esposto mentre a quelli della Procura della Repubblica risulta una denuncia presentata nel mese di marzo da un avvocato romano;

se sia stato annullato in via amministrativa il concorso interno, quantomeno in ordine ai casi più clamorosi della coincidenza tra esaminatori ed esaminandi e comunque in quale stadio si trovi il procedimento penale sopra citato, e quali responsabilità siano state individuate. (4-06884)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che

la Commissione antimafia del Consiglio Superiore della Magistratura ha affermato che lo stato della giustizia in Calabria è fallimentare;

l'organico della Magistratura calabrese è fermo ai primi anni del secolo tanto che vari uffici giudiziari, compe-

tenti su zone ad alta densità delinquenziale, sono privi di titolari;

mancano anche cancellieri e segretari giudiziari;

la polizia giudiziaria opera con organici del tutto inadeguati rispetto all'alto livello della delinquenza locale;

le organizzazioni mafiose tendono a realizzare una cosiddetta giustizia alternativa —:

quali iniziative si intendono assumere in Calabria per uscire dalla situazione di emergenza che appare più grave di quella delle altre regioni e quali provvedimenti, anche di carattere straordinario, si intendano assumere ed in che tempi.

(2-00293)

« Battistuzzi ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

MOZIONI

La Camera,

premesso:

che la Costituzione italiana con gli articoli 2 e 31 riconosce « i diritti inviolabili dell'uomo » e si pone l'obiettivo di proteggere « la maternità e l'infanzia »;

che già nella conferenza demografica mondiale tenutasi a Città del Messico nell'agosto 1984 si affermò, da parte degli USA, dell'Italia e di alcuni Paesi del Terzo Mondo, una tesi contraria al controllo delle nascite (ed in particolare alle pratiche abortive) come metodo per limitare e contenere la crescita della popolazione mondiale;

che esiste un innegabile degrado sociale e culturale che giustifica o addirittura promuove il conseguente degrado morale. I fenomeni di violenza, nella loro vasta articolazione ed espressione (violenza sulle donne; sui minori; sugli anziani; razzismo emergente; aborto; eutanasia; pornografia; manipolazioni genetiche; riaffiorante terrorismo; droga; delinquenza comune; mafia; camorra) inducono ad una passiva accettazione e quasi alla assuefazione del concetto di « violenza » al quale spesso da parte di taluni si tenta di indulgere con fuorvianti giustificazioni di carattere sociologico. Presupposto essenziale di una società sana è l'affermazione di principi e valori da tradurre costantemente in norma positiva; primo fra tutti il « valore vita » che deve esprimersi attraverso il rispetto costante della dignità della persona, che impone regole di civile convivenza e presuppone il riconoscimento di valori e l'esistenza di certezze;

che, a fronte della caduta verticale dei valori, occorre prontamente intervenire per evitare che l'egoismo continui a prevalere sul bene collettivo, affermando il coraggio della verità nell'analisi della

situazione attuale e la forza del giudizio morale sulla realtà;

che non si può assistere ulteriormente con colpevole passività al calpestamento quotidiano del diritto fondamentale della persona alla vita e, ancor più, ad una degna qualità della vita, né si possono giustificare le trappole insidiose che vengono tese alle libertà dei singoli ed alle istituzioni, le quali, prima fra tutte la famiglia, vanno tutelate con adeguati interventi;

che sulla scorta di tali premesse il Parlamento non può sottrarsi al dovere di operare una attenta riflessione sulla consistenza reale dell'enunciato « diritto alla vita », a partire dall'attuazione della legge n. 194 del 1978 e degli effetti da essa prodotti in un decennio applicativo;

che, alla luce dei dati forniti anche dalla ultima relazione del ministro della sanità, emerge il fallimento degli obiettivi definiti dalla legge n. 194 negli articoli 2 e 5 soprattutto per l'assenza di interventi atti a tutelare realmente la vita umana fin dal suo inizio anche aiutando la donna « a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza » ed a promuovere « ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza, sia dopo il parto »;

che è inaccettabile per un paese civile dover constatare come una legge dello Stato, lungi dal delineare una nuova « cultura della vita », indulga a rafforzare il prevalente finalismo di controllo delle nascite, così come sconcertante si appalesa la sentenza della Corte costituzionale che di fatto paradossalmente avalla i principi contenuti nell'articolo 5 della legge n. 194, invece di dichiararne la incostituzionalità in quanto in chiaro contrasto con gli articoli 29 e 30 del dettato costituzionale che riconoscono piena parità di diritti e doveri ad entrambi i coniugi;

che nella relazione del ministro della sanità, è riconosciuta « l'assenza di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

una politica per la famiglia in contrasto con il dettato costituzionale »;

che altri paesi, come la Francia, sulla scorta degli effetti prodotti dalla legge per la interruzione volontaria della gravidanza, hanno ritenuto di dover integrare la normativa, stabilendo non solo che « la legge garantisce il rispetto di ogni essere umano dall'inizio della sua vita » ma anche che « l'insegnamento di questo principio, l'informazione sui problemi della vita, l'educazione e la responsabilità, l'accoglienza del fanciullo nella società e la politica familiare rappresentano obblighi nazionali »;

che, per un problema di siffatta portata, è auspicabile che i membri del Parlamento vogliano esprimersi in piena libertà di coscienza, facendo riferimento non a posizioni « ideologiche » quanto piuttosto a convinzioni etiche, culturali, religiose, che sono trasversalmente presenti nelle diverse forze politiche. Una riflessione impone una attenta analisi sui fini da perseguire ed i conseguenti mezzi da impiegare, analisi che necessita di una puntuale ricognizione della realtà, al fine di poter delineare le opportune ed urgenti iniziative da assumere a tutti i livelli istituzionali esaltando e potenziando contestualmente l'aspetto culturale del problema stesso;

tutto ciò premesso, e nel riconoscimento della validità dell'opera volta a sostenere, incentivare e riconoscere l'attività di quanti (associazioni, enti, centri) si pongono l'obiettivo di fornire aiuto morale o economico alla famiglia e alla donna che vive il suo stato di maternità difficile,

impegna il Governo:

a rivedere la normativa esistente ed a produrre nuovi interventi a sostegno delle maternità difficili, ivi compresa la condizione delle ragazze madri;

a rivedere la normativa sull'adozione valutando anche l'ipotesi di adozioni pre-natali;

a creare le condizioni per ricondurre la società nella sua interezza al rispetto della vita ed al rifiuto della violenza nelle sue varie espressioni palesi ed occulte;

a promuovere una impegnata azione educativa che coinvolga la scuola, gli organi di informazione, le strutture territoriali;

a promuovere, infine, entro 90 giorni una conferenza nazionale sul diritto alla vita, propedeutica agli interventi da assumere.

(1-00127) « Poli Bortone, Fini, Pazzaglia, Del Donno, Tassi, Tremaglia ».

La Camera,

premessi

che le nuove conoscenze scientifiche e le recentissime applicazioni tecnologiche, in particolare nella nuova biologia e nella genetica, modificano profondamente le nostre percezioni, cambiano i punti di vista e allargano gli orizzonti creando contemporaneamente ansie e paure;

che la conseguente possibilità di intervenire sul patrimonio genetico degli organismi pone le premesse per modificare radicalmente non solo la nostra vita e l'ambiente ma addirittura il nostro stesso corpo e, da subito, la funzione riproduttiva delle donne;

che tutte le problematiche relative alla ricerca e alle sperimentazioni genetiche sugli animali, che hanno già portato a creare ibridi, cloni e animali tecnologici e all'uso della fecondazione artificiale come unico modo di riproduzione degli animali negli allevamenti, oltre a rappresentare una violenza all'integrità biologica ed ai diritti di conservazione della specie, non possono essere sganciate da quelle relative agli interventi sugli umani;

che dopo Chernobyl si è accelerato un processo di critica di una scienza e di

un modello violento e antropocentrico di intervento sulla natura del tutto privo di una coscienza dei limiti;

che si è fatta strada una cultura della complessità che tiene conto di tutte le interrelazioni che legano gli elementi dell'ecosistema in un unico processo che comprende al suo interno sia la vita che la morte;

che il problema della tutela della vita nascente e della vita morente non può essere scisso da quello della tutela della vita vivente, umana, animale e vegetale, da perseguire attraverso una drastica limitazione dei processi distruttivi, siano essi spreco di risorse, guerre e produzioni di strumenti di morte, inquinamento e degrado ambientale, peggioramento della qualità della vita;

che sui problemi che investono i diritti inalienabili degli individui il ruolo dello Stato non può essere quello di favorire una riduzione della complessità attraverso la delega a decidere a comitati etici e attraverso una legislazione repressiva, ma deve favorire un processo di responsabilizzazione nelle scelte che tenga conto delle esperienze, dei desideri e dei punti di vista individuali, senza penetrare nella sfera personale e affettiva di ciascuno;

che il quadro normativo relativo all'ingegneria genetica, alla riproduzione artificiale, ai trapianti potrà essere articolato solo dopo averne definito gli ambiti attraverso un'indagine conoscitiva parlamentare in merito, e che nel frattempo è auspicabile una moratoria delle ricerche e delle sperimentazioni relative alle manipolazioni sugli embrioni;

che le conclusioni relative all'analisi dell'applicazione della legge n. 194 del 1978 sono oggi oggetto di dibattito in aula sostanzialmente perché il ministro della sanità ha di fatto impedito che la discussione nella Commissione competente si concludesse, ma è inopportuno e crea confusione mescolare piani e problemi diversi e comunque è irrinunciabile l'autodeterminazione delle donne;

che le Commissioni istituite dal Ministero della sanità relativamente all'ingegneria genetica e alla fecondazione artificiale hanno prodotto lavori che non hanno soddisfatto compiutamente l'obiettivo di informazione puntuale sulle nuove frontiere della scienza e sugli effetti delle sperimentazioni in corso: la prima ha prodotto una relazione di carattere ideologico e la seconda una relazione sotto forma di proposta di articolato;

che una delle riforme istituzionali più importanti da attuare riguarda il diritto di tutti i cittadini all'informazione puntuale e dettagliata per essere messi in grado di interloquire con la scienza e con lo Stato in effettiva articolazione di poteri;

che rispetto a tutte le questioni legate alla procreazione è fondamentale mettere al centro il punto di vista e il sapere delle donne;

che il Parlamento, il Governo e la società civile devono essere informati sulle più recenti acquisizioni della ricerca scientifica e sulle sperimentazioni in atto in Italia anche attraverso un censimento quantitativo e qualitativo di tutti i centri pubblici e privati che operano in Italia e l'istituzione di un registro di tutte le sperimentazioni su umani e su animali a finalità terapeutica e in particolare farmacologica che consenta controlli ed eviti dopponi,

impegna il Governo

ad istituire una commissione di studio sull'ingegneria genetica e sulle nuove tecnologie riproduttive che garantisca la massima rappresentatività tra i suoi componenti e riferisca entro sei mesi al Parlamento sui risultati dei lavori;

ad organizzare entro tre mesi una Conferenza nazionale sull'ingegneria genetica e sulle nuove tecnologie riproduttive che consenta il più ampio dibattito possibile;

a promuovere un censimento quantitativo e qualitativo di tutti i centri pub-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

blici e privati operanti in Italia riguardo all'ingegneria genetica e alle nuove tecnologie riproduttive e ad istituire un registro di tutte le sperimentazioni su umani e su animali a finalità terapeutica e farmacologica in particolare, per garantire controlli puntuali ed evitare doppioni inutili;

a operare in ogni modo per tutelare l'ambiente e le specie che in esso vivono, compresa quella umana;

a promuovere una moratoria di tutte le ricerche e sperimentazioni relative alle manipolazioni sugli embrioni;

a proibire il rilascio nell'ambiente, in qualsiasi forma, di batteri ed organismi manipolati;

a impegnarsi per salvaguardare le vite già nate di fronte alle ingiustizie sociali e alle minacce di una società che privilegia il militarismo, la produzione e il commercio di armi, la distruzione dell'ambiente.

(1-00128) « Cima, Bassi Montanari, Donati, Procacci, Grosso, Filippini Rosa, Mattioli, Andreis, Salvoldi, Ceruti, Scalia, Lanzinger, Boato ».

La Camera,

premessi che:

l'articolo 2 della legge di riforma sanitaria n. 833 del 1978 assegna al Servizio sanitario nazionale il compito di assicurare scelte responsabili e consapevoli rispetto alla procreazione ed alla tutela della maternità e dell'infanzia, recependo i dettami legislativi della legge n. 405 del 1975 sull'istituzione dei consultori e della legge n. 194 del 1978 per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza;

il perseguimento degli obiettivi di tale tessuto legislativo richiede la realizzazione di una capillare campagna informativa e di un conseguente coerente impegno delle regioni e delle unità sanitarie locali:

la legge n. 194 del 1978, convalidata da un importante quanto sofferto risultato referendario, mantiene la sua validità come scelta irreversibile per eliminare la piaga dell'aborto clandestino, che portava ad una criminalizzazione della donna, senza offrirle gli strumenti informativi per poter eliminare il ricorso ad una pratica che, clandestina o legale, è sempre causa di gravi conseguenze psicologiche, morali ed esistenziali;

è giusto considerare superata, oggi, la discriminante tra chi riteneva l'aborto legale un male necessario e chi lo riteneva una pura e semplice espressione della libertà personale;

va preso atto di una volontà comune di ridurre il fenomeno dell'aborto con mezzi che siano rispettosi della libertà della donna e della particolarissima situazione in cui ella si trova nella gravidanza; che pertanto va organicamente sviluppata una prevenzione delle gravidanze non volute attraverso l'educazione e l'informazione sessuali; che, d'altro canto, va sviluppata anche una prevenzione che favorisca l'accoglienza della gravidanza difficile o non desiderata mediante ogni possibile forma di solidarietà che coinvolga la coppia nel rispetto dell'autodeterminazione della donna e nel riconoscimento del valore sociale della maternità;

abusi ed interpretazioni distorsive della legge n. 194 sono dovuti anche alla sua mancata attuazione soprattutto nei dispositivi a favore di una seria politica di informazione sessuale e contraccettiva, alla distrazione o mancata politica di investimenti per consultori e per più efficienti strutture socio-sanitarie;

da questa analisi si evince che il problema da porsi non è tanto quello di una revisione della legge n. 194, quanto di una volontà comune per una sua piena e completa attuazione nell'originario spirito informatore della legge stessa;

i nuovi confini della ricerca biomedica e della ingegneria genetica collocano la società di fronte ad uno scenario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

tanto suggestivo quanto inquietante, che, nel rispetto della libertà della scienza, deve obbligare le forze politiche a scelte legislative al fine di costituire un preciso quadro di riferimento e di regolamentazione;

impegna il Governo

ad assumere le più utili iniziative per una concreta politica di prevenzione dell'interruzione volontaria della gravidanza, dando piena attuazione alla legge n. 194 del 1978 nell'originario spirito informatore di lotta all'aborto clandestino e per il diritto alla procreazione cosciente e responsabile;

a promuovere la procreazione responsabile anche attraverso l'informazione sui diversi metodi contraccettivi e una corretta informazione sessuale nelle scuole, coinvolgendo il sistema delle comunicazioni di massa;

a favorire una corretta applicazione della legge n. 405 del 1975 per lo svi-

luppo della rete consultoria pubblica, elevando qualitativamente e quantitativamente le prestazioni fornite con piani di formazione, qualificazione e riqualificazione del personale;

a promuovere come previsto dalle leggi n. 405 del 1975 e n. 194 del 1978, tutte le iniziative tese a tutelare la procreazione cosciente e responsabile e ad aiutare le maternità difficili prima e dopo la nascita anche attraverso le associazioni di volontariato che si pongano tali obiettivi;

a promuovere un confronto a livello internazionale sullo stato della ricerca biomedica e della ingegneria genetica che possa costituire un valido punto di riferimento per future scelte legislative, che sappiano coniugare il progresso della scienza con il rispetto della libertà e della dignità della persona.

(1-00129) « Capria, Battistuzzi, Caria, Del Pennino, Artioli, De Lorenzo ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1988

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma